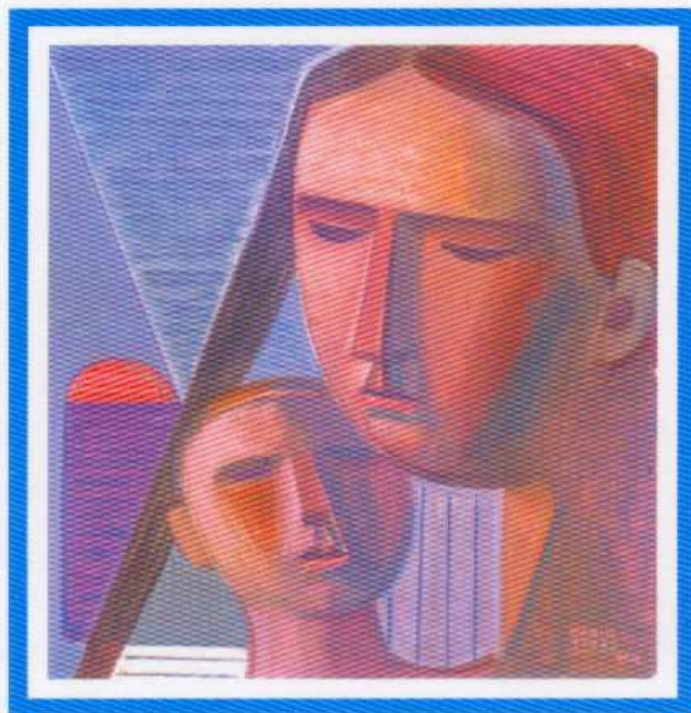


Alberto Caramella

MILLE SCUSE PER ESISTERE



Casa Editrice Le Lettere

Alberto Caramella

MILLE SCUSE PER ESISTERE

Introduzione di Giorgio Luti

Lettera di Mario Luzi all'autore

Casa Editrice Le Lettere

LE RAGIONI DELLA POESIA

È sempre difficile entrare nel meccanismo compositivo dell'esperienza poetica. Trovare la chiave di lettura che consenta di portare in superficie le ragioni segrete che sono al fondo delle parole organizzate e strutturate nel dettato della poesia - anche di un solo componimento, di un singolo frammento - è impresa che ogni volta mette in crisi chi tenti improvvidamente la pericolosa avventura. E tuttavia sono convinto che proprio in questa crisi, in questo inevitabile disagio, consista il fascino dell'ingrato mestiere del critico, la felice condanna che perseguita chi ha scelto di misurarsi per tutta la vita con gli attimi in cui la parola riesce ad esprimere il segno più alto del nostro esistere. Accettare la sfida, correre il rischio di smarrire il filo del discorso nella strada complicata che si apre ogni volta di fronte a chi è chiamato alla lettura, questo il compito al quale non ci si può sottrarre se davvero intendiamo portare avanti la scelta compiuta nel corso degli anni. Perché, a conti fatti, proprio le ragioni della poesia sono le uniche ragioni che contano, le uniche che resistono al tempo al nostro tempo e a quello che seguirà, oltre i limiti che l'esistenza ci assegna. Un rischio, dunque, da correre senza falsi pudori, senza esitazioni, se i segni fermati sulla pagina esercitano il richiamo necessario a far muovere il meccanismo dell'empatia, la volontà, o meglio il bisogno di comprendere il segreto che si nasconde oltre quei segni, nella traccia lasciata, anche e soprattutto per noi, nel cuore vivo dell'esperienza, al centro delle eterne domande che ci tormentano.

Così, di fronte a questa ampia raccolta poetica di Alberto Caramella che l'amico editore Giovanni Gentile pubblica nel prestigioso catalogo delle sue «Lettere» ancora una volta non so sottrarmi all'impegno di esprimere un giudizio, anzi mi lascio ben volentieri implicare nella ricerca delle ragioni che prima indicavo come punti fermi del mio mestiere, un mestiere antico quanto è antica la voce della poesia. Ed è - voglio subito dirlo - un impegno gradito, se per molti aspetti il messaggio che ne ricavo mi sorprende per la forza interna del suo dettato, per l'autonomia e la sincera persuasione che traspaiono da questo lungo e appassionato lavoro di ricerca sulla sostanza espressiva della parola. E conta fino ad un certo punto - almeno mi sembra - la dichiarata origine artigianale di questa esperienza, perché ad amalgamare in un discorso coerente e persuasivo le fila complicate di questa ampia tela, costruita certamente per spontanea e inevitabile aggregazione, resta pur sempre un'evidente intenzione testimoniale, un bisogno autentico di condensare nella forma poetica i risultati della propria e dell'altrui storia, in altre parole il segno di una condanna che è anche, e prima di tutto, una speranza proposta coraggiosamente nelle sue conclusioni.

Avvocato di grido, fra i più preparati del Foro fiorentino, per qualche tempo docente di diritto civile, l'autore di questo originale percorso poetico esce soltanto ora allo scoperto pubblicando il bilancio personale di cinquanta anni d'intensa e appassionata riflessione sulle ragioni del proprio esistere, una riflessione privata che via via si è trasformata in discorso pubblico, si è fatta aperta compromissione nei confronti degli eventi, delle cose, dei sentimenti, degli uomini e del mondo. In questo senso l'avventura della poesia qui, in queste pagine, non ha nulla di dilettesco: si salda anzi indissolubilmente alla professionalità dell'uomo di legge, completandola e ampliandola fino a costituirne la segreta radice.

Qualche tempo fa, parlando dell'esperienza letteraria di un grande giurista, Piero Calamandrei, ebbi occasione d'indicare l'indissolubile rapporto che legava l'uomo di legge e il letterato: per lui, dicevo, la letteratura, o meglio la poesia, erano state nutrimento indispensabile alla qualità altissima del giurista, così come la pratica della legge gli aveva consentito di cogliere e di trasferire sulla pagina il segreto meccanismo dell'agire umano, senza sotterfugi, spontaneamente affidando "al giudizio" il senso ultimo del proprio lavoro. Anche per Calamandrei la letteratura era il rifugio dell'anima, la risorsa misteriosa a cui ricorrere nei momenti del necessario abbandono all'urgere della vita: insieme una sfida e un bilancio.

Ebbene, in questo caso, il richiamo all'esperienza di Calamandrei può opportunamente guidarci a comprendere lo spazio in cui si muove la ricerca di Caramella, il suo costante aggancio alle ragioni della poesia nel lungo percorso (cinquanta anni . , appunto) di un'esistenza che non ha mai abdicato al suo scopo originario: cercare senza soste il tarlo che la insidia, fino a trasferire ogni impulso costruttivo (dolore e gioia, paura e speranza) nella sfera del sentimento poetico.

Sta di fatto che in questa prima antologia si raccolgono in uno spazio unitario cinquanta anni (1945-1995) di sperimentazione e di riflessione poetica: un itinerario complesso che è difficile penetrare nella sua segreta articolazione. Al di là del disegno compositivo che si snoda secondo una strutturazione organica della quale cercherò di interpretare il meccanismo, resta evidente il continuo intersecarsi dei diversi piani espressivi così da determinare una dinamica interna che è, a conti fatti, l'elemento di maggior interesse di quest'opera per molti aspetti sorprendente. Del resto la stessa ambiguità del titolo può servirci da guida: «Mille scuse per esistere» può significare una pudica captatio benevolentiae, un'offerta spontanea di compartecipazione nella sfida degli anni a chi abbia accolto l'invito sommerso che è implicito nella lettura di questi versi (e in questa prospettiva mi sembra si muova Mario Luzi quando invita l'autore a rifiutare le scuse in nome di una comunanza giustificata dal tentativo di «dare senso e durevolezza a ciò che ci capita di esperire e di pensare»). Ma a me sembra che esista un'altra chiave di lettura per questo titolo sibillino, ed è una chiave di lettura che forse l'autore non autorizzerebbe. Non importa: voglio proporla perché corrisponde in pieno al punto di partenza di questa mia introduzione. Le ragioni della poesia, dicevo prima, le mille ragioni della poesia: mille motivi, mille scuse, mille giustificazioni che impercettibilmente impongono una scelta di vita, un modo di essere, di esistere e nella consapevolezza che soltanto così portiamo il nostro contributo, spendiamo fino in fondo le carte di cui disponiamo.

Chiedo scusa all'autore per questa arbitraria forzatura; a perdonarmi può convincerlo la mia evidente appropriazione di questo bel titolo che forse non appartiene neppure a lui, se nasce senza alcuna forzatura dalla struttura antologica del suo libro. Oltre le scuse,---) comunque le si intendano, resta l'evidenza dei testi, la forza evocatrice di una forma che cerca perennemente la sua strada e che ogni volta si rinnova per giungere ad un bilancio complessivo e ad un definitivo congedo (« ... Dal primissimo verso all'ultimo venturo / nitida scorre l'unica poesia ... »).

Se, giunti a questo punto, una conclusione appare necessaria (e non sempre è possibile), allora direi che l'autore ci propone coraggiosamente la poesia di una vita, o forse una vita in poesia recuperata attimo per attimo, luzianamente, «nel fuoco della controversia», nel «magma» degli eventi e dei sentimenti. Del resto il tema dominante della raccolta è proprio questo: s'impone con grande lucidità al centro di una rara capacità variantistica, ogni volta recuperando la sua carica persuasiva, ogni volta opponendosi con rinnovato vigore all'insidia della «retorica» (e non adopero senza ragione i due termini utilizzati da Michelstaedter agli inizi del secolo). E non è senza significato che sulla unità tematica insista la bella premessa sinteticamente centrata su nodi esistenziali che saldano in un solo disegno molteplici motivazioni e tempi molto diversi: «Un cinquantennio che lega azione pensiero ed emozione. La vita l'amore la morte la famiglia i figli i figli dei figli la conoscenza l'arte la poesia - l'amore per la poesia - la solitudine il difficile colloquio, il fraintendimento creativo e deludente, la concezione del mondo le fughe nel l'universo nel tempo, si specchiano nel corso di mezzo secolo che vede il passaggio dalle radici culturali di una civiltà ancora contadina fondata sul sacrificio e sul lavoro, al tempo del consumo e della comunicazione: fino all'incerto meraviglioso duemila postindustriale quando forse (sogna l'autore) solo la poesia sopravviverà ... ».

Difficile dir meglio; difficile, quasi impossibile, non condividere conclusioni di questa sintetica presentazione, E tuttavia, forse, qualcosa resta da aggiungere dal punto di vista della struttura

complessiva dell'opera, e ancora dal punto di vista dell'esercizio formale che caratterizza, questo lungo e consapevole «artigianato» poetico. In questa duplice ottica mi sia concesso aggiungere due notazioni personali che derivano da una lettura che mi ha coinvolto non poco.

Dal punto di vista cronologico tentare l'individuazione di un ipotetico processo evolutivo appare impresa quasi disperata. Mancano, salvo rari casi, le date di riferimento: solo la partenza e l'arrivo segnano i confini dell'itinerario, con un preciso intento unificatore che, credo, corrisponda ad una precisa intenzione dell'autore (« ... E questo un canto ad una voce sola, / il taglio sulla tela ... »). Sarà giocoforza, allora muovere per un'altra via al recupero di una crescita interna, rintracciando una evidente volontà organizzativa in grado di coordinare nelle singole sezioni la materia poetica secondo spontanee e naturali agglomerazioni. Così alla prima sezione dedicata alla proposta di una precisa poetica, o meglio all'idea della poesia, corrisponde la distensione del ritmo, la ricerca di una musicalità spontanea, ottenuta senza sforzo apparente secondo una libera dimensione creativa. Nella seconda parte - nel Canti della terza età - il discorso sembra ampliarsi sotto la spinta di un consuntivo che appare sempre più necessario, nello spazio di una dimensione riflessiva che sembra imporre nuove regole e nuove modulazioni. Un cambio di frequenza, dunque, che tende ad accentuarsi nella terza parte dove sempre più spesso si afferma il motivo dell'inquietudine esistenziale, il segno del pericolo che incombe («S'acquatta ad est la luce; e si raccoglie / cade veloce il giorno sulla preda. // (S'acquatta ad est la luce nella notte)»). Al termine del percorso si apre un nuovo capitolo centrato sulla necessità del dialogo, un colloquio cercato nei momenti di una inevitabile distensione (e il titolo volutamente dimesso, Taxi, sembra autorizzare questa interpretazione). Scattano qui le domande sollecitate dallo spostamento della ricerca verso una dimensione collettiva, un interrogativo sulle radici dell'esistere che implica altrettante e decisive risposte, verso la speranza che qualcosa resista nel segno della poesia. Nella parte conclusiva (Colme di paura gonfie di futuro) emerge infine il timbro ispirato da una tensione risolutiva, l'empito che costringe al confronto, a misurare ciò che è stato e ciò che ancora potrà essere.

Sta di fatto che alla struttura complessiva della raccolta resta affidata la funzione innovativa di ogni singolo componimento, e insieme la crescita interna del dettato poetico che procede senza incertezze verso il progressivo arricchimento dei mezzi espressivi. A questo proposito voglio aggiungere un'ultima considerazione: non può non sorprendere la capacità di variare, all'interno di ogni sezione, il registro espressivo, sia a livello d'interpretazione soggetti va (il pathos sentimentale e l'ironia, l'abbandono lirico e il controllo del giudizio critico). sia a livello metrico-musicale (la distensione del canto e la conclusione epigrammatica, l'alternanza continua di forme strutturalmente diverse). Si tratta evidentemente di una qualità polifonica che non è il solo pregio (ma forse il più rilevante) di questa esperienza che consegna alla poesia la testimonianza del suo esistere.

Chiedo scusa anch'io, ma voglio chiudere questa nota con un riferimento personale: ricordo di aver incontrato l'autore di questo libro sui banchi del liceo più di cinquant'anni fa. Quel 1945 che segna la genesi di questa antologia poetica, anche per me costituisce una data decisiva, l'apertura di un discorso che ancora non si è chiuso. Trovarsi, dopo tanti anni, a percorrere la stessa strada è stata per me una gradita sorpresa.

Firenze, luglio 1999

Giorgio Luti

PRIMA PARTE

RIPOSI IN PACE
LA CARA POESIA

CORNICI

A lungo sono stato a capo chino.
Leggevo assorto accanto al finestrino.
Una frenata. Ho smesso di ascoltare.

La luce sui sedili era cambiata.
Era cambiata forse molte volte
la compagnia e fuor dal finestrino

se ne stava un paese tutto nuovo
una stazione fredda si svegliava
e nuovo un trapezio ad altri noto.

CELESTE POESIA

D'un velo candidissimo adornata

t'ho reso nuda, triste pifferaia,
d'estetica talmente, e così nuova,
che sembri tutta bozze di vecchiaia.

Ma se qualcuno bacia le tue piaghe
sorridi pura e snella chiaramente,
immagine nel cuore sigillata.

CHECK-UP

Da questi ruderi
si leva pura
una bellezza limpida

che pare una rosa che s'arrampica
tra foglie scalze
su per la rovina:
mistico segnale del futuro,
leggerissima pietra tombale

se l'immagine
tenta nuova prosa,
luce di poesia.

IL PASSAGGIO DI HULOT

I

Ancora un giorno giunge al suo tramonto.

La sua luce sul mare si concentra
come una strada percorsa a ritroso
che si ritira verso l'orizzonte
e muta e spegne sereni colori.

Ho camminato
sempre in punta di piedi. Così leggero
potrei tentare
su quella traccia lieve verso il sole.

II

Fuggire da quest'onda da quest'ora
verso palazzi di rosso cristallo.

Salire con lo sguardo scintillante
le terse scale al limite del cielo.

Dove'è sicuro il passo, tiepido l'affanno
Dove l'eterno luminoso accoglie...

QUESTIONE DI METODO

Il mio povero gerundío ho consumato
come l'utensile reso dal campo

roso dal tempo, ruggínosa lama
persa tra zolla e zolla, lavorando.

«RIPOSI IN PACE LA CARA POESIA»*

Mi sono perduto in cerca di cose.
Di cose perdute. Qualcosa
qualcosa è sfuggito. Un disagio.

Guardarsi d'attorno cercare.
Mi manca mi manca - che cosa? –
il tempo un motivo non so.

Il velo del mare confonde col cielo
un grigio uniforme di dolce
brunito metallo una luce slavata.

Lenta una barca una traccia.
Bianca una villa galleggia. Profuma
la macchia di ieri. Ricordo le canne
i mesti orti rubati nel botro.

Assassino mi sento, non so.

* Da Giovanni Raboni, «Corriere della Sera», 9 agosto 1990

LIBERA USCITA

Ho sempre scritto sotto dettatura
tra poca luce in queste quattro mura:
ho quasi terminato la scrittura.

Un tocco fuori squilla all'aria pura.
S'apre di corsa il folto dei pensieri.
Volano lieti i segni bianchi e neri.

PAROLE E RIGHE

Come si ricompongono parole
frammenti di memoria, diffrazioni
della mente; deviate luci còlte
colme d'errore e d'immaginazione.

Come prescelgono l'una o l'altra via
si muovono si fermano ripartono
si guardano allo specchio
sanno dove andare:
sono (mi sento)
generato.

CLASSICO SONETTO

Ho cominciato a scrivere dalla fine.
Per l'impazienza. Per sciogliere l'enigma
Ma presto un'altra riga dopo l'ultima
penultima è venuta ed ho capito.

A ritroso scrivevo come un gambero
che cerca la sua tana e s'allontana.

Riga interrotta rotta non tracciata
fuori dal tempo dallo spazio uscita
pulviscolo impazzito raggio estremo...

corri su e giù con me sull'altalena
tra l'ansia del respiro e la sua pena.

Ho avuto un lampo, un lampo ed ho veduto
il mio futuro, futuro trapassato.

Tutto era vecchio, vecchio e impolverato.

CONTRAGGENIO

Ciò che non volevo
la bara del pensiero.

Cambiavo e ricambiavo ed era viva
la riga mia.

Ed ora invece
per non morire un poco

bisogna pur morire.
Bisogna pubblicare.

LAMPO AL MAGNESIO

Una volta vestivo di bianco
coi pantaloni lunghi.
Era una marinara col fischietto vero.

I capelli composti a bouclé
uno sguardo fissato lontano
una posa un fanciullo costruito
il diletto l'amore di Mamma
nello sguardo brillante di lei
nello scorcio impietoso preciso
come il mirino della cerbottana.

Fulminato il veleno del tempo.
Fulminata la forma plasmata.
Resta un vuoto un'idea senz'orgoglio bruciata.
Tutta bianca che più bianca non c'è.

IL FISCHIETTO VERO

La vecchia fotografia mostra una marinara tutta bianca, scarpe bianche, indossata da un fanciullo in posa. Il fanciullo ripercorre con orgoglio, nella memoria dell'uomo che rivede l'immagine, i suoi ricordi salienti: i pantaloni lunghi e soprattutto il fischiotto vero che lo fa vero come marinaio: la sua splendida fantasia di allora.

Mentre di solito le «altre» marinare finivano in un cordoncino cucito al taschino, soltanto ornamentale.

Il fischiotto vero è il talismano del fanciullo, lo accerta del suo potere del suo essere e dà rassicurante concretezza al sogno di essere marinaio. Tanto da sopravvivere - i pantaloni lunghi; il fischiotto vero - alla estraneità della fotografia, quasi frammento di materia altrui.

L'uomo rilegge la fotografia come una immagine altrui voluta da altri. E così apre un dialogo con la madre che aveva acconciato e preparato il piccolo suo marinaretto (se medesimo, amato, importante esistente); che segue l'atto del fotografo da dietro l'obiettivo, trepidante che renda bene... ma che cosa? Il suo sogno di avere un bambino il più bello il più dolce del mondo, costruito da lei, realizzato da lei (per lei) che ne è così assolutamente orgogliosa e realizzata a sua volta.

Il figlio cresciuto cerca di dar corpo al sogno che si costruiva dietro la macchina, che invece guardava col suo obiettivo impietoso, tondo come bocca di cerbottana pronta al veleno: e ripercorre nell'immagine (con l'occhio proprio con l'occhio della madre indistintamente) i capelli composti a bouclé (un ricordo per lui mortificante; gratificante per lei), ovvero lo sguardo di triste dolcezza: che evoca confusamente al figlio cresciuto ricordi sfuocati: le timidezze la solitudine, l'introversa problematicità i primi peccati del fanciullo (è il vestito della prima comunione?).

Il colloquio dolcissimo immaginato col pensiero (lo sguardo brillante dietro la macchina, che costruisce bellissimo nitido pulito perfetto il figlio generato quasi per l'immedesimazione mitica con la Madonna e col Gesù bambino) è interrotto dalla realtà dell'obiettivo.

Lo sguardo del figlio, lo sguardo della madre, l'occhio della cerbottana: l'obiettivo della macchina.

Evocato da quest'ultima il veleno del tempo che tutto distrugge è fulminato (fissato) come in un lampo al magnesio.

L'immagine plasmata è fulminata nella sua irrimediabile estraneità.

Ed è come se il bianco (l'immagine la sensazione la marinara dominante) si allargasse dilatandosi nel vuoto, vuoto come un'idea priva di concretezza, non più sorretta dall'orgoglio della madre.

Bianca che più bianca non c'è (come per il migliore dei detersivi) fino alla bianchissima trasparenza del vuoto del nulla.

ANTIMATERIA

Per uno sbaglio di tempo o di via
nel buco nero dovevo piegare
e trapassare in un'altra realtà.

Dove il silenzio scende come musica
dove risale l'acqua spumeggiando
se dal tramonto la luce risale
ed i miei passi possono tornare
sopra i miei passi. L'incertezza regna.
Non si decide sanguinosamente.

Dove non taglia inerte ghigliottina
tempo col tempo ed ogni alternativa
dove armonioso un pendolo bilancia
passate scelte e percorre fedele
avanti indietro in perfetto momento
più lieta più bella la stessa realtà.

MIRACOLI

Un attimo la luce splende ancora.

Ed il silenzio nutre dei quercioli,
il verde grigio degli olivi pingui
del giuggiolo il chiarissimo colore
e il cenno serio e stanco dei cipressi
sul bruno luccicante dei coltrati:

ed una torre nutre sempre intrusa
dopo tanti anni che i suoi merli spiega
agli orti in piano accomodati
verdi sereni nei pressi della fonte
dove la terra beve
e tace e nutre.

Se il miracolo cessa in una cellula,
per miracolo
è buio d'improvviso.

VANTAGGIO

Il mio, dice l'Amico se si lascia andare, è d'essere stato e d'essere un vecchio milite della civiltà contadina: quando c'erano pochi consumatori e pochi compagni.

La lancia e lo scudo furono e sono la quotidiana necessità della poesia. Ossessivo fanatico riscatto.

Salvezza della storia, arca del futuro. Bellezza. Compagnia. Mia.

La sola scusa per esistere.

E' questo un canto ad una voce sola,
il taglio sulla tela.

LA DOMENICA DEI RAGAZZI

Sbiadito palpita in televisione,
occhio minuto, il vecchio film amico,
lungo d'azzurro il mattino sul mare.

L'indisciplina l'ironico gridò
-attrezzi, funi, pertiche inclinate –
il trapezio gioioso tra le seggiole.

Era domenica. Cinema a scuola.

Tra lampi di pulviscolo nel sole
le tende gravi d'improvviso avvolte
sulle bianche vetrate del giardino.

E poi nel buio la polvere fitta
il sussultante silenzio placato
poco a poco nell'ombra innaturale.

Nel pulviscolo incerto della mente
il cuore dubitava se rimpiangere
la luce barbagliante dalle tende
o il mutare fantastico dell'ombra.

PREMURE

Stavo aspettando la seconda scossa
con la valigia in gran segreto colma
di cibi di coperte ch'io potessi
previdente esibire a salvamento.

Ma venne quella volta un terremoto
ad una scossa sola. Ed io decenne
mancai la gloria invano preparata
allora, di soppiatto, e sempre dopo.

SPAZZAVENTO

Come la sabbia rode la sabbia
pungono i giorni i giorni del tempo
dune vaganti disseppellite
e seppellite serpi infinite
tempo da tempo, vento da vento. In paese,
Spazzavento lo dicevano per celia.

Ed il riso ricresceva universale.

CANOVA

«Convien sudare dì e notte
sui Greci esemplari
investirsi del loro stile
mandarselo in sangue
farsene uno proprio
con l'avere sempre sott'occhio
la bella natura
col leggervi le stesse massime».

«Voglio attendere alla mia arte
(che tanto amo)
e che esige l'uomo
senza perdere un momento".

Lo stile, il lavoro l'umile attenzione.
E il marmo bianco fiorisce come un Dio.

PROMENADE

Ho camminato un po' distrattamente
non ho guardato niente attentamente.

Ho svolto un filo lieve pigramente
come la chiocciola bagna lo stelo.

Forse ho sofferto meno: almeno spero,
ma ho temuto sempre (e ancora temo).

Passa lontano il tuono supera la cima
rotola tondo al piano sotto la collina.

Un brivido s'allunga, bagna l'aria fina.

MINIMA MAGGIORE

Rimbomba chiaro il rullo del tamburo.
(Si spenge l'entusiasmo la fatica).

Ricominciamo daccapo domani.

IL SEME DEL SEME

L'elastica semente è ritornata
che si torce nel seme rassegnata
e dilaga tra i sassi nel terreno
a coglier nutrimenti magri e rari:
l'ebbrezza del pericolo,
la scelta ardita
l'ansia combattuta dell'azione.

S'arrampica il pensiero in roccia nuda
vertiginosa e sulle guance vibra
il vento che s'asciuga sulla presa.

Come nelle fotografie degli Alinari,

pallidi uccelli una volta vivi
nei luoghi rimasti immutati.

MOMPRACEM

*Oh da quando ho giocato ai pirati malesi
quanto tempo è trascorso
(Cesare Pavese, I mari del sud)*

Tra letto e letto
come in trincea
scoppia il mio pianto disperato
il pianto del coraggio sfortunato.

L'isola della libertà
l'isola della fantasia
era caduta.
Era finita
l'adolescenza mia.

Ed ora a tarda sera
ho l'anima macchiata.

Come dal vaiolo
la pelle è divorata.

«QUALCUNO VI PARLAVA E VOI RISPONDEVATE" *

Non semplice poc'anzi rileggevo
dell'arbitrato írrituale non
semplice argomento la tesi di un dottore.

E mi dicevo ricordando te: dovrei
scoppiare in un dirottissimo pianto
perché dovrei sapere non se è giudizio

il lodo arbitrale o transazione,
ma se il pensiero della nostra morte
giustifichi ferocia o carità;

dovrei sapere se c'è, persa, la strada
per ritrovare nell'incerto caos
la coerenza divina della forma.

Non semplice poc'anzi la lettura
non semplice il perché. Nemmeno basta
scoppiare in un dirottissimo pianto.

Non voglio più vedere
l'infinita bellezza
che veste e sveste
varietà infinite accarezzate.

Voglio nascondermi
chinare il capo
sempre in un luogo
e sempre immoto

per alterigia
per non conoscere
che perderti è impossibile

che la magnificenza
m'annienta e mi convince.

Ed io non voglio.
Voglio restare ed essere.
(Me).

(FRAMMENTRE)

Sessantadue
ventisei
sessantatre
trentasei
sessantasei
sei e sessanta.

La vita della carne
e quella della mente
stanno ancora insieme,
come se niente
fosse passato
nel frammentre.

Sessantasette
settantasei
sessantanove
novantasei...

CONTROPASSATO

Bianca la tavola dove il cristallo
riflette il pane: gelido compagno.

E d'improvviso

(... Son fili d'oro i tuoi capelli biondi,
e la boccuccia è rosa ...)

le pure note dell'adolescenza
traversano la luce nitidissima
integre sotto pelle come allora.

E d'un baleno... Allora
sono tornato giovane
in patria ai luoghi cari...

e il caldo della spiaggia mi riscopre.

IL SEMAFORO DELL'AMICO

Queste righe mi furono affidate dall'Amico, per tanti anni paziente interlocutore e compagno: com'io di lui. In un rapporto non scevro da profonde inimicizie da laceranti disapprovazioni da guerre aperte, seguite sempre da una indissolubile incomprensione da una comunione organica e speculare di ragione e di irrazionalità: tante e tali commistioni da farmelo caro: come se fosse un altro me stesso e forse più.

Diceva l'Amico (adesso è lontano, non posso consultarlo né chiarire meglio) che la «Flagellazione» esprimendo nelle modeste dimensioni un altissimo risultato estetico, contiene inoltre - fideisticamente ~ nella impostazione e nel metodo della soluzione dei problemi estetici affrontati, il metodo intraducibile (ma oggi gli elaboratori elettronici fanno miracoli: e mimano l'intelligenza, la musica la letteratura e presto saranno accanto all'uomo, monumento umanoide e sapiente dell'uomo) che potrebbe consentire, se noto e tradotto, d'impostare altri metodi paralleli omogenei e simmetrici, ovvero speculari o perpendicolari, disomogenei: suscettibili di curare il cancro alla mammella o l'eczema auricolare ovvero di risolvere un problema di matematica, o di fisica o di paleontologia; o anche di suggerire il giusto modo di operare, la soluzione etica (ovvero giuridica) di un certo conflitto, insomma la forma per ordinare qualsiasi piccolo o grande caos.

Secondo l'Amico, si può prendere le mosse dall'estetica per attingere all'etica e o alla gnoseologia (usando o supponendo l'uso di medesimi identici moduli di organizzazione del Kaos): ma si può, senza che variando i fattori il risultato cambi, seguire il percorso inverso, e prendere le mosse dalla gnoseologia e o dall'etica per attingere all'estetica, Non la bellezza del pensiero, ma il pensiero bello: non la bellezza dell'azione, ma l'azione bella: come il linguaggio suggerisce con semplicità antica.

Un postulato dell'immaginazione. Poetica?

Il quesito aprirebbe una cascata di risposte postille definizioni negazioni precisazioni discussioni al cui confronto quelle della natura non sembrerebbero più così maestose: la creazione nel suo moto che rompe la pace del discorso delle acque e i silenzi del cielo.

Siffatto postulato non serve nemmeno a giustificare la pubblicazione di queste righe.

Eppure, in qualche modo e nemmeno io saprei dire perché, sento che in questo nocciolo di fede esiste qualcosa che le sostiene e le nutre dall'interno: senza di che non sarebbe stato possibile un tale tipo di frutto : piaccia o non piaccia al palato.

Sembra quasi che l'Amico (ora assente, ma prevedo che si farà vivo) abbia voluto guardare attraverso ogni possibile pertugio (dal buco della serratura e da qualche non lontana fessura) per cercare di scorgere meglio forme confuse. Forme?

Scorgere? E questo cosa ha a che fare con la poesia?

E perché le forme restano confuse, smentendo il significato del verbo?

Non so; e non sono qui per esercitare professioni altrui né per precipitare in quest'immensa fatale cascata dove forze titániche piombano dall'alto per confondersi in rumori prossimi possenti ed inintelligibili.

A me spettava e spetta, come Amico, ma non come tale, di dar conto del punto di vista: e mi basta sottolineare che il modo del messaggio è tale appunto che il bello, se c'è (la poesia), può essere etica (l'azione, il lavoro), gnoseologia (tentativo di conoscenza) od estetica. Senza differenze, come la stessa persona in ore diverse della stessa limpida giornata.

Ascolto l'italiano
di semplici parole.

Un'armonia discreta,
un suono inosservato, limpidissimo
che scorre lieve come l'acqua in piano.

Il tuo dolce linguaggio è il mio destino

Due percorsi nitidi
ed un cavalcavia
che non unisce.

Un rosso segno violento segnala
la fine dell'autostrada.

SEGUE

Non è revocabile in dubbio né la povertà né la razionalità di un segnale stradale: formulato a fini del tutto lodevoli e pratici di disciplina del traffico.

E facile scorgervi la fine che vuol significare, con precisi effetti informativi e normativi; ed anche la sintesi e l'astrattezza del messaggio formulato (convenzionalmente) come uniforme.

Basta però cambiare mezzo di espressione, e il messaggio si trasforma in informazione pura.

Ho bene inteso quella promiscuità, quella intercambiabile identità tra gnoseologia etica ed estetica: la cognizione cioè che l'Amico sosteneva e sostiene (o meglio fideisticamente appercepisce)?

Mi sorge un dubbio: che sia, così, pronta una scusa per la Sua dappocaggine?

Non da ieri si è visto che perfino verso il cielo si trasmettono e baluginano luci e rumori terrestri; e che la mala fede - con ricche vesti - ha fatto ingresso (l'immagine è parlata) trionfale, esclissando la nuda verità, (il nudo alla verità non giova - ma la verità ci prova sempre!) perfino nel tempio del bello, dove talvolta gozzovigliano i mercanti e prospera la mercatura.

Sia come sia al mio Amico io credo. Se ha sbagliato, è imperdonabile del tutto: l'ha fatto in buona fede.

Il girotondo festoso illuminato
che la giostra compie su se stessa
riporta sul cavallo al punto dato.

Sempre a quel punto dove sei salito,
e squilla un campanello alla sua corsa
immaginaria quasi ad avvertire
che l'ora è tarda e il giro vuol finire.

Cerca il fanciullo con l'occhio la Mamma
si sforza d'implorare un nuovo giro.
Il prossimo soltanto. Prima di finire.

MILLE SCUSE PER ESISTERE

Infanzia. E poi?

Tutta la vita
seguendo i sogni
miei ricalco i sogni tuoi.

Puerizia. E poi?
I lunghi pomeriggi sotto i tigli
i giochi sciatti tra macchie di sole.

E poi?
Guardo la mano che scrive per gioco
Il cuore pulsa, e ripulsa, nel vuoto.

L'io
che sa di non essere
s'inventa mille scuse per esistere.

LA PRIMA NOVELLA
(storia di mille e una notte)

Era in principio
il tradimento.

E il tradimento
si fece parola.

La bianca tortora
candida vola
mille e una volta.

Mille e una volta
finché la favola
non ti sia tolta.

Mentre correvo
fuggiva il tempo.

Io non sapevo
di quel cimento.

FINIS TERRAE

Hai fatto bene.

M'hai fatto ben capire
che limite ci sia
tra l'uno e l'altro luogo
tra l'una e l'altra pelle.

Solo follia o sogno
consente di sbagliare
-la parola un incerto segno;
il bisogno, un incerto amore –
tra l'una e l'altra cosa.
Tra me e te.

E' come se aspettassi sempre te.

IL CAPO DEL FILO

I

Ti ricordi a Maresca la mattina
in pineta la nostra colazione

con tanti riccioli di burro nuovo
sotto le chiazze di sole nel fresco

la meraviglia di quel giorno nato
tra i verdi prati, cinquant'anni fa?

II

E l'altra volta quando ti condussi
nel treno, nella notte, col tuo pianto

dalla sorella nel suo letto bianco
e tragica il lenzuolo ai visitatori

tristi impacciati folti a mano a mano
voltavi con gran gesto sacro e un volto

scuro appariva, come il crocifisso
di bronzo che dal viaggio riportammo?

III

Spiccava il bronzo scuro sul lenzuolo
come l'adunco dito nero e lungo

che all'ospite venuto da lontano
porgeva avaro un grissino stantio,

e n'ebbi più paura che del volto
del tuo dolore, dell'ignoto dramma.

IV

Fuggiva al buio della notte il treno
e sul vetro e nel cuore si specchiava

un grande paladino piccolissimo.
Al gioco d'esser grande

ho poi sempre giocato
al gioco d'esser bravo,
bravo bambino.

V

Risalirò come una volta e senza meraviglia

al piccolo pulito cimitero
sopra le Langhe. Pace accanto a te.

Grembo materno senza tempo mio.

vi

Oppure nel viale sotto i tigli
quando lodavi i riccioli pesanti

con le amiche ammirate compiacenti,
e la serica mitezza dei capelli:

le lacrime brucianti di vergogna
invano trattenute, dai calcagni

intrecciati salivan tra le ciglia
d'un piccolo guerriero dignitoso.

VII

O quando entrato all'improvviso e senza
alcun sospetto nella vostra stanza

più tardi ne scendesti rosa, limpida
con gli occhi che indugiavano ridenti.

E l'anima confusa non mi dice
oggi nemmeno il perché della fuga

o cosa mi tenesse veramente
e perché torna il frammento al ricordo

di quelle scale di me fermo in basso
incerto allora forse incerto sempre.

VIII

Di notte mi tormenta questa riga
mi spinge fuor dal letto al foglio preme.

Ed i ricordi scopre; alza la mano.

E poi l'inganno l'altro femminile
inganno e l'altro: che si dona intero,
ma instancabile sempre si moltiplica
a somiglianza e immagine di specchio
che mentre sei presente ti riflette
qual vuoi e l'altro poi od anche insieme
per strana cecità divisamente,
disponibile sempre tutt'intero
e sempre vuoto e pronto a contenere
(la lettera che scritta all'un piegata
si distende per l'altro a foglio intero).

Ma poi per verità cosa contiene?
Se non esiste l'immagine tua,
che come specchio ti proponi ad altri
di questo gioco strano cosa resta?

Gioco di specchi immagini fuggenti
e la necessità, il giro dei suoi lampi.

IX

Accompagnavo in autostrada il feretro
con l'anima svuotata dal dolore:
e pur temevo, irrefrenabilmente,
che tu vivessi ancora.

Troppo l'ingombro il peso dell'amore.

«La lira monocorde che m'ispira
ha il suon velato»: antico il verso torna.

Raffreddato belato del passato,
nebbiosa cornamusa,
si dissipa la forma e mi dileguo anch'io.

E POI LIBERO IL VOLO

Non posso più cambiare.
Non ho cambiato mai.

Non posso che ripetere
ripetere il volo.

ICONOGRAFIA

Getti il tuo seme al vento
nasce lontano un figlio.

Il piacere del cibo, elementare.
Si lascia possedere docilmente.

Se ti abbisogna l'interlocutore
la lotta le catene il sangue scorrono.

E' quando divorando parla Amore.

L'albero di Giuda
incendia la collina
come il mosto dei tini novelli
che vendemmia
la primavera.

L'ALLEVAMENTO

In quella luce falsa (luce gialla)
cresce da terra
un pigolio pungente
tra il moto pullulante
d'infinite pretese spalancate.

Nel tessuto crescente di quel suono
nel timore ossessivo di schiacciare
(gialla la paura) la mia domanda timida si sperde
e si sotterra ottusa, marcio odore.

Ogni colloquio è in parte immaginario.
Anzi è più bello è più sicuro il sogno.

Bisognerà soltanto ch'io conservi
un'eco parallela di realtà.

Per evitare ad altri l'imbarazzo
d'immaginarsi questa mia dolcezza.

FARE L'AMORE

Sono bambini che giocano al sole
e fanno dei castelli sulla sabbia.

Un po' maldestri in questo loro fare.

Quando la nebbia scende
e rende opalescente il buio
la sua luce si specchia
tra lieve pioggia e foglia.

Sorride allora e piange
l'anima nel buio
in margine alla soglia,
e morbida si accoglie
tra protezione e noia.
Con la malinconia
ti avvolgi, anima mia?

Pullula il pensiero;
ed è parola.

Era in principio il verbo
e parla ancora.

Non trovo nulla
che sia cercato.

Non trovo niente
di ricercato.

Non so di cosa tu abbia paura
tra passo e passo di questo cammino.

Dove ad ogni curva
ci si aspetta di vedere il mare
di lontano annunciato dal cielo
(un suo lieve colore).

SISTINA MINORE

Quando guardo nel mondo a me d'intorno
dove'è tanta follia e tanta grazia,
mi folgora un giudizio universale.

Vi rifarei tal quali come siete
e ne sarei ancora un po' deluso.

PARTE SECONDA
I CANTI DELLA TERZA ETA

TERZA ETA'

Come un rosone illumina il tramonto
la finestra che un solo passo spenge.

E' l'ora del crepuscolo
prima della sera.

Le piante del capperò
adornano le gonne della strada.

Lasciate ch'io tenti
lasciate che canti.

Un messaggio conciso di poesia
intreccia l'invenzione
col fraintendimento.

Un colloquio si scambia
d'immagini fantastiche tra loro
nessuna immaginata prima.

Fosse mia l
a bellezza
che si conosce
e riconosce
per fraintendimento.

ADOLESCENZA

Mi figuravo coraggioso pugile.
Contro il più forte mi rialzavo sempre,
come in un gioco doloroso e bello.

Nella finzione il gioco non finiva.
Ancora non sapevo dei mulini a vento
e che si soffre e muore veramente.

L'ESTRANEO

Tra gli spiragli ho guardato la festa
e se qualcosa ho colto tra le maglie,
come un ladro -ma non rubavo niente-,
è stato un caso.

E quando potevo ormai comperare
un posto distinto, ho dubitato;
tra gli spiragli ancora rifugiato.

Le luci caleranno della festa
liete sull'eco delle risa altrui.

Come un bambino
fantastico assetato ho giocato

al gioco d'esser vero
vile soldato.

ABRUZZI

Tra le montagne imporporate e spente
un tramonto viola improvviso si svia,
come un vescovo in fuga: e maledetta sia
la sua vigliaccheria.

TEMPI MORTI

I

Si chiude il giorno e muore il tempo quando
il treno attende e non c'è che l'attesa.

II

Le temps perdu
le temps qui meurt
c'est près du train
main à la main
sans espoir.

III

Come allo scatto d'un interruttore
spenta la speranza il tempo muore.

QUETZALCOALT

I

non so cosa tu sia
né donde vieni o vai
o se tu sia mai stato:
colpo di dadi
nell'entropia

vedo una pelle
che tante parti regge
(io, perché io?)
e si ritrova intera
soltanto quando soffre
e s'infittisce il buio

II

perché non vuoi vedere
non conta il tuo dolore
o chi tu sia (io o te)
ma soltanto il tragitto
tramite te.

perché la vita
cavalca un sogno
d'ignota gloria
come un eroe
di ferro d'onore coperto
che corre in torneo.

I
(a Berlino)

Adieu Nefertiti
l'oeil aveugle
regarde a l'infini.

Ton regard millenaire
n'est pas encore fini,
ni fatigué, de voir
les adieux
infinis.

II
(a San Vito)

Hai l'occhio aperto sull'infinito
non finito dei tempi:
dalla lunga stele
del collo curioso preciso.

Ma cosa vedi, così lontano,
gracile donna che regni
tremilatrecent'anni dopo?

INGORGO

S'indugia a notte un traffico spettrale.

Rinchiusi nelle strade cittadine
immensi mastodonti tra le case.
E le automobili sperse schiacciate
serrano scialbe figure rinchiuse.

Tempi di valanga
costole scoscese
fantasmi... intrusi... pretese...

Il raziocinio - dice l'Amico - è tarda semplificazione a fini pratici della realtà e della natura (qualunque sia la realtà della natura) per sciogliere e capire la quale bisogna risalire a ritroso, senza dimenticare. Dall'organizzazione al Kaos

VECCHIO STIL NUOVO

I

Atto d'amore?

Parte chi ama e non arriverà,
perchè lo stesso amore
sempre cercherà

(stato d'inferiorità)

II

Gode la forza chi ama
e il suo potere
a volta a volta:
però cercando
incontentabilmente

(stato di supremazia e
d'irrequietezza)

III

E non saprai
che cosa o chi
o t'ama o t'ubbidisce
od ubbidisci od ami

(stato d'incoscienza)

IV

Come allo specchio
che lo specchio guarda
si ripete lo scambio delle parti

(stato di reciprocità)

v

Chiave di volta d'ogni epifania
sincronico infinito equivalente
coesistenza di contrari
l'amore è l'occhio che spia nel mistero.
E' l'Essere che crea
l'esistenza.

MELODIA

Ero seduto sull'aia tra i giovani,
ed ero diventato trasparente.

Canzoniere canzoniere
canzonare canzonare
le note tristi, le note vere.

Le note amare amare.

Com'era bello correr nella notte
alla prim'alba a rischio della morte.

Per giungere col sole al tuo mattino
ed intrecciare i passi al tuo cammino.

EPISODICA

Il cerchietto d'argento inanellato
la precoce passeggiata, ed il viaggio
solo di andata.

Sottocasa la cresima.
La definizione

dopo un cenno alla chiesa
(un'orazione).

Un percorso di segni consegnati.

Come libera nel ventre un tocco
concepisce di campana il suono.
Non più niente
e tutto suona.

PAROLE IN ACCOMANDITA

Le navi che facevano la spola
di porto in porto con i capitani
che scambiavano merci ad ogni porto
conservano dei resti nelle stive
d'antiche mercanzie
segni semantici rimasti
dagli innumeri viaggi;

che d'improvviso tornano alla luce
dietro le casse e le bottiglie vuote.

E spesso il profumo delle spezie cedute
permane molto dopo, e si disperde
da carichi diversi dei quali
l'India nulla non vide.

A volte sento
questa mia vita
come un vestito sporco da lavare.

+

SCIOGLILINGUA

Anonimo pseudonimo lo nomino
mi dedica mi predica mi stimola.
Mi fermo poi riprendo mi rifermo.
La forma l'equilibrio si riforma,
ricado contraddico mi disdico.
Mi giudica mi guarda mi pregiudica.
Chi è?

Un bruco è diventato
che prima era farfalla,
il fascino invecchiato.

Questa forma distratta e pellegrina
si libra come un fiore trasparente
lieve corolla al sole dispiegata.

S'impolvera più tardi disseccata.

GENTILEZZA

S'alza per me quella fanciulla bionda
che cede premurosa la poltrona
e l'altra che pietosa sosta l'auto
in attesa che il mio passo stanco
attraversi la strada: e vedo finalmente,
e nego, negli occhi imbarazzati un po' sfuggenti
il vecchio che si muove lento.

Si riduce ad un giorno l'orizzonte
ad una pelle sola ad un sol segno

tracciato sempre più tremante. Il sogno
più generoso è giunto al suo risveglio.

SELEZIONE NATURALE

Con volti d'avvoltoi
ruotano attorno alla forma
non della vita
ma dei resti
ingordi.

SEGNALETICA

Ho fatto cento volte questa strada.
Tre volte svolta il bivio per Colognole.

Tre volte come il gallo mi chiamava,
bianco segnale fermo nel passato.

Passava la mia via sempre dritta.

Stanotte vuoto segno l'ho sognato.
Esiste il luogo o è solo segnato?

HUC ... FERRE IUBES

Siamo tutti nel braccio della morte.
Richiamati talvolta dalla sedia.

Tieni stretto l'abbraccio che c'intriga.

L'azione si è compiuta e già
è passato l'uomo che l'ha
voluta. Ad ogni istante muta
la muta soggettività
tramite al mondo
della casualità,
un vuoto sacco
senza responsabilità.

Ho fatto come te mi son ripreso
la triste la mia triste libertà:
lacero gregge senza
personalità.

TI GUARDO E MI DOMANDO

(da quando da quando)
tu non sia.

L'ALBUM

Da tanto tempo ho smesso di pensare.

Lo fo di tanto in tanto come
trascorrere ricordi polverosi
polverose fotografie dimenticate

dove nevrotiche
forme dissociate corrono
dall'esser loro
dimenticate.

Parlo in assonanza
anche per la via.

Mi esercito alla scuola
della ninnananna.

Della cantilena
mi crogiolo alla nenia.

Ho così bisogno
d'una riga mia!

SOGNO

Ieri scrutavo nell'umida pupilla
immerso nel grand'occhio piatto e nero.

Il margine silente mi pareva
una palude al vento delle ciglia
che mi precipitava dentro il nero.

Perché vidi la morte come un occhio
nel quale darsi, lungo pozzo nero?

Fermate la proiezione
(è un'illusione):
proviamo ad isolare i fotogrammi.

NOVELLE MANCATE

«*Racconta racconta piccolino*»

«Cerco nella mente
ma non trovo niente»
(è tutto bianco ancora)

Mi aggiro nella mente
cercando la mia storia
ma trovo poco anch'io.

Come nelle fiabe
tristi e truculente
sono ormai precluse
zone della mente
dove la mia chiave
stride inutilmente.

C'è nell'antro chiuso
(io lo so) qualcosa.
Non ricordo cosa.

So che il mio lucchetto
se conserva il senso
toglie la parola
(sclerosi? distretto?)

E' così reale
questa riga mia
che mi rappresenta
l'indeterminato.

TRASPARENZA

Dedico all'inverno
questi versi radi

attraverso i quali
sempre più si vede.

POLIGLOTTA

E invece stamattina
anima mia
alta spumeggia
la joie de vivre.

Candida gioia
sugli scogli candidi
my love.

MESTO SUSSURRO

Di queste righe non dirai, (mai)
che mentono come un libro.

COLLOQUI

I

Libro conciso.

Solo la poesia
resta artigianale.

Sarà la sintesi geniale quando

le biblioteche
saranno storia.

Com'era un tempo:
file della memoria
splendido pensiero.

(Sandropenna)

La tua calma posticcia
il sole imbellettato
i giochi di parole
la suprema maestria
delle tue lievi trame
di sillabe allettate,
lo sforzo estremo
di sedurre l'orrore
la scommessa oscena
giocata da virtuoso
di sedurre un piacere
gongolando di dolore.

Finito lo spettacolo
cessa l'ebbro potere.
La maschera si cretta.
Per un momento resta
soltanto un miserabile
che non osa guardarsi
che non riesce a frenarsi.

III

Rosetta Loy
(trascrizioni)

Adolescenti, non adolescenti
al mare passano in bicicletta
lungo le siepi di caprifoglio
l'una all'altra tanto vicine
che si urtano a volte.

Loro rallentano. Dai tavolini
chiamano i ragazzi. Qualcuno
le ferma, la mano sul manubrio.

Voci si cercano, sfuggono i bambini
chi li vuole portare a letto.

Le ragazze leccano il gelato
con i piedi nei sandali aperti
il pedale che lento gira a vuoto.

Tant'altre cose alla rinfusa tornano
nell'improvviso vuoto d'aria che
mi s'è creato attorno.

La nostalgia è una misura vuota:
in una sera come questa ammazza,
se ricordo il filo tagliato della
felicità.

IV

Al mio lettore
porgo la mano.

Per mille canti
con verità
fugacemente.

Per una gioia
aspra e cocente.

Sentimi il polso.

E' così semplice:
un lieve battito
e non c'è più.

Fatti coraggio
dammi la mano.

La vita è lieve
la morte dolce
accanto a Te.

v

Nel segno di Piero (i Pilastrì del cielo)

Dolore e morte
è indifferente.

Solo interessa la
Ragionata Bellezza.

L'immedesimazione
della Creazione.

Il Pensiero
l'Amore di Dio.

VI

Francesco

Squisiti telegrammi in rime sparse
vita trascorsa ad affinar lo stile
seicentocinquant'anni e pare ieri
quando cantavi l'augelletto vago
che t'ispirava a sera alto sul ramo,
e ch'essere non si può più d'una volta,
come nulla quaggiù diletta e dura.

Stamane sulla soglia t'ho incontrato
di questo giorno che risplende lieto
e t'ho guardato negli occhi vivaci
sotto i precoci tuoi capelli bianchi.

Ho visto la fatica l'ambizione
l'amor l'ipocrisia il folle volo
tenace contro il tempo e la speranza
pia (Vergine bella e saggia e pura)
che agli ultimi tuoi passi s'accompagna:
la morte ch'hai veduto ch'hai negato
l'amore che hai velato castamente
pur intendendo in una donna sola
madre figliola sposa assai terrena.

Ho visto l'uomo ho preso la tua mano
volevo dirti quanta commozione
per l'opra la poesia la falsa rima
per l'impegno il sudore la menzogna
per il lavoro: l'amore della vita.

Con un sorriso non ti ho detto niente.

DIZIONARIETTO GNOSEOLOGICO

Altissima respira la poesia.
Innocente felice e pura

incorpora d'ogni sapere
la categoria.

Tento la leggerezza, e la dolcezza
per queste righe confuse nel piombo.

Cerco la luce il tono
e l'armonia,

la musica del verso la poesia
che trascolora e passa e ti ferisce
come il bulino il bronzo, eternamente.

Quando alla poesia

basta ed avanza un tocco della mano
che cosa vale la parola mia?

L'immagine si forma intransitiva
purissima assoluta dal suo niente.

NELL'AZIONE QUOTIDIANA

Non crederai (vero?)
che la fede resista.

Quanto a me,
non ci crederai,
davvero credo
ancora credo
a questa laida bellezza.

E' pulita d'intorno la collina
che scintilla di luce cristallina,
dalla pioggia recente ripensata;

come un sonno di tarda primavera
che operoso al risveglio rammenta
spettacoli nuovi.

Nessuno par disposto a dare senso
d'ammonimento
ai capricci del vento.

L'ABSIDE DI SANT'ANTIMO

Due occhi guardano ed uno sguardo solo
discende dalla bifora incantata.

Amici cari - prego - non piangete.
Chi muore ha sempre torto. Se n'è andato.
Aveva tanta fretta. Ed era giusto.

Ma noi abbiamo tempo. Ci teniamo.
Noi siamo rimasti. Siamo qui nei pressi.
Non ci riguarda questo vuoto strano.
Perché dovremmo andarcene lontano?
Perché dovremmo andarcene dispersi?

Sarebbe troppo ingiusto che costoro
avessero ragione tentennando
come il metronomo batte il richiamo.

L'ESAME DI RIPARAZIONE

Stamane ho fatto
la prova generale.

Un tuffo al cuore,
ricerca d'ospedale.

Disteso con i medici d'attorno
cortesi diffidenti,
ricercatori attenti;
ed io di già straniato
guardando luci opache
sui tavoli splendenti
oggetto tra strutture
asciutte nichelate.

Ma poi s'è fatto vuoto.

Ero rimasto solo.
Come al funerale. Rimandato

fino alla prova
di riparazione.

GENITORI

Ricordo appena appena la tua voce
appena una carezza una fattezza
sfocata nelle tenebre lontane.

La luce che rideva stamattina
ricorda appena appena
il tuo tepore.

DALLE SCALE

Del tuo bisogno ho subito bisogno.
La voce s'incrina.

S'inclina la spiga nel vento.

Nemmeno cento

voci ridenti
daranno il buongiorno

come il tuo breve richiamo
che giunge senza te di lontano,

una chiosa un ghirigoro
nel disegno d'infanzia che spunta

come grano al mattino.

LO SCANDAGLIO DI VENERE

Impura
vivi in un lago colmo di paura.

Fantasmi limacciosi dispiegati
ombreggiano sul fondo l'acqua scura
impalpabili all'occhio, smisurati.

Le sponde celano
palude dura.

UTINAM

Io credo ci divida un vallo solo.

Volevo un discendente
ed anche tu lo vuoi.

E' un'identità, come tra versi
il suono suggerisce della rima.

Fosse per noi la vita una poesia.

SCANDAGLIO II

Girava curva liquida la strada
girava quella folle gelosia.
La macchina d'acchito si fermava.
Scendevi dall'albergo sulla via.

LASCIAMO CH'IO NON SMETTA

Ho pulito piallato accarezzato
il legno
rintracciando l'oggetto divisato.

Non so che altro fare.
Come l'insetto contrae la zampa
inutilmente quando si è staccata.

Ormai (tempo è passato)

il legno accarezzato
è liscio inutilmente.

Ma niente m'interessa che non sia
la mia mano che seguita il lavoro:
come ricresce un seme già piantato.

Faccio il mio dettato.

NEL PROFONDO DEL CUORE

Odio le tue tenerezze
odio le tue sottigliezze
l'alterità
la tua maledetta
femminilità.

SCANDAGLIO III

Quei tuoi rossori
rivelatori
appena infusi
lieve respiro
al di sotto dei pori.

Dunque sapevi
cosa facevi
o non facevi
se il turbamento
non trattenevi.

Ma non cambiavi
il trattamento
il triste comodo l'estremo sé.

Passa senza dolore il tempo
e s'avvicina incerto un tempo.

Preziosissimo tarda l'intervallo
che cuce l'una all'altra le tue vene

con i fragili fili dell'attesa.
Profili di memoria e di pensiero.

ESCATOLOGICA

Le buste chiuse spedite a casaccio
a indirizzi di pura fantasia.

Le buste chiuse spedite in omaggio
che recano i frammenti di un messaggio
che si compone e si scompone in via
dall'una all'altra busta di passaggio.

Le buste usate che si gettan via
con qualche notazione presa in viaggio.

PARTE TERZA
S' ACQUATTA AD EST

Devo qui spiegare perché scrivo Amico con la maiuscola: lo faccio come gli anglosassoni che scrivono I (io) sempre maiuscolo: ed io (I) ne do questa arbitraria spiegazione: che lo fanno perché considerano l'io un altro, che va trattato e menzionato con rispetto e senza troppa confidenza, com'è doveroso verso gli altri. Altrimenti sarebbero ben presuntuosi.

AFORISMI RITMICI

Solo frammenti nel caleidoscopio,
(ma tanti!): di colori contrastanti.

Ognuno per compiuto
nell'ordine degli angoli
disordinati: coglie un po' di luce
senza disegno, arbitrariamente.

Mi provo a rigirare
scuoto dolcemente.

Non si forma nessuna geometria.
Non appare nessuna simmetria.

Se manca l'illusione degli specchi
le nostre azioni (sono)
i prodotti dei detti della mente
dispersi senza senso sul cammino.

Nessuna traccia ai cani del futuro.

DIMENSIONE

Già da presto alla porta stamattina
seminascosti dentro il loro gioco
di piedi nudi un soffice rumore
e qualche trillo qualche risatina
gli occhi lustrati i piccoli baleni,
a spiar con le mani il nuovo giorno.

Ieri sull'aia con un cane nero
ed i capelli fini
tracce lucenti ai percorsi intrecciati.

Slegati burattini ognuno corre
fiaba vivente dentro la sua fiaba
con i mostri feroci e con i draghi,
mondi perversi e buoni ingentiliti
dal gioco intento dalla fantasia.

La luce chiara della fanciullezza
la pura grazia della dimensione.

Più tardi gli spazzini con le scope
tentennano sull'aia, inefficienti.

BIBLICA

Come un roseto in fiamme
divampa folle e senza senso
breve calore luce oscura amore

che vive solo per dilagare appresso.

OMBELICUS NOCTIS

Pullula calda
nel dormiveglia
scende nel petto
goccia preziosa
la gioventù.

Chiusa, sicura
dall'alba gelida,
subito accolta
nel fiducioso
gesto fetale
scalda e riposa.

Solo l'immagine
all'indomani
invecchierà.

IL GIOCO RICOMINCIA, DEL SOLDATO.

Un'asta di bandiera il generale
del cui coraggio il soldatino è fiero,
asciutto silenzioso, dignitoso nei bottoni.

Sa d'essere d'esempio il condottiero
(bandiere a pezzi attacchi impolverati)
quando cede e si rialza
ostinato alla battaglia.

Ma subito cadrebbe come pioggia
come lacrima sola nel pantano
se il lampo mancasse del soldato
il suo bravo negli occhi adoranti
velati e silenziosi come in Islam.

Alzabandiera. La legge dell'onore
(gioco segreto).

LA VIOLENZA DELL'UOMO RAZIONALE

Invece è così semplice
vivere e morire
come quelle folle
nelle cineteche.

Amputate, amputate
il lobo d'ogni credenza.

KAOS

Se per un attimo s'arresta
il senso ed il pensiero
quando la Mano
tenta nel destino

salta di piano
esiste e non esiste
il non sostantivo.

In verità non t'appartiene
quell'attimo neppure
attimo vero.

La tenerezza è prima,
e dopo nostalgia.

L'INVITO A FRAINTENDERE

Secoli indifferenti
mutano corrono
e s'intendono.

Lingua pretevole
colloquio disperso,
vivo frainteso.

Odori colori pensieri
suoni a miliardi
nel tuo mare
nell'infinito
il mio battello
nella tua luce
fino al silenzio
lascio che vada:
nerissimo universo.

S'acquatta ad est la luce; e si raccoglie.
Cade veloce il giorno sulla preda.

(S'acquatta ad est la luce nella notte)

ERRORE UNIVERSALE

L'angolo della divaricazione
allontana l'errore dal suo centro,
che si perde s'abbaglia nello sbaglio:
non muta grado ma grandisce sempre.

Quando si muove la geometria
si perde il punto si dissolve il tratto
sfuma lo spazio sfuma il tempo a un tratto
nudo bagliore, fuso nell'errore.

SCANDAGLIO IV

(Bambini)

Piccoli matti fuggono
da piccolissimi manicomi.

PORTATORE D'ACQUA

Si parlava in terrazza ed era tardi.
Cercavo di spiegarmi a voce alta
un timore un ritegno sempre avuto
che qualche mio pensiero fosse degno
d'esser stampato. Come se dei torchi
di Gutenberg ancora si trattasse.

«E pensare che ancora non ho scritto
un libro tecnico antico soggetto
settanta pagine tanto pensate
su di un tema sul quale non ho letto
ancora spiegazioni così chiare:
e non so darmi pace né perché
se non d'essere o vile o troppo solo».

S'alzò un braccio prima d'ogni suono:
S'è fatto tardi, disse conclusiva.

Come una duna sull'onda del vento.

E' l'illusione di essere in due.

Quando una donna luminosa guarda
questo è il momento della verità.

E' questo il canto della brevità.

FAMIGLIA

Ho scritto l'idea nelle pietre.
Parlano voci ventriloque
(estranei accenti) che riconosco.

Non riconosco le loro
che prestano il suono.

Bisogna cogliere
(fiori e frutti) la poesia
dentro il rumore del significato.

Non più
lividi assalti ai mulini a vento.

La compagnia come lenimento
unguento lieve alla nostalgia
senza pretese come l'acqua in piano.

E' brusco e diffidente il pungitopo
respinge e si difende all'altrui moto.
Ma punge poi per te, dietro le spine.

Chilometri di spiaggia bianca al sole.
I flutti quieti toccano le rive.

I venti ne accarezzano le dune.
Scende la mano dolce dell'Amore.

L'ULTIMO CAPO

Come forza il salmone l'acqua pura
e con un guizzo scala la barriera
come l'anguilla attraversa l'oceano
m'affretto anch'io alla stanza d'un tempo

piena di luce d'arditi pensieri;
allo scrittoio fervido d'allora
quando la vita al culmine spaziava;
alla casa tra i pini alta sul mare

dove c'erano quattro topi gigi
ed oggi solo gli stipiti vuoti
(meno silenzio; il verde diradato)
e poca calce corrosa dal vento.

D'improvviso svelato nel teorema
nell'evidenza del disegno nitido,
mi sforzo anch'io e m'accompagno al segno
con l'illusione di tornare indietro.

SCANDAGLIO V

Scritta nella pelle porta
la memoria ansiosa
d'ogni sua piega torbida
precisa e gaia.

Fa scorrere le rughe ad una ad una.

A queste righe debbo più ch'io pensi
se quasi mi dispiace d'essere sano
di non desiderare qualche volta
l'aspro cimento la ferita pelle
dove m'infetta l'aspra malattia
soave voglia questa riga mia
che si fa largo e geme a strato a strato
e lascia con fatica il suo dolore
finché una goccia sgorga nella luce
e un'altra, pura; e mi disseta come
se per lei fossi e per la sua mitezza
che scende soavissima nel petto,
dove trova l'amore: sono nato.

VERITA' FISIOLOGICA

A miliardi a milioni
cadono i neuroni
e si sfoltisce il bosco.

Sempre più chiaro, essenziale e nitido
scorre il pensiero.

Si deve poter leggere senz'enfasi
e come cosa nota, pianamente..

Tanto più cara perché mite avara
semplice scorre come una carezza
come un silenzio che s'incrina appena.

SEI FRATTO CINQUE

Da monte diroccando tetre dighe
incise ad ogni tratto scabre rughe
in piano giunte quiete poche righe
dilagano il ricordo delle fughe,
ed il terrore dell'orride cadute.

Mi restano preziose alcune rughe.
Mi restano soltanto poche righe.

Si dice che Filippo ha cominciato
orafo a Firenze dove ha fabbricato
la cupola del duomo nel mistero.

Aureliano Buendia ha suscitato
rivoluzioni e guerre micidiali
ma poi s'è ritirato a fare l'orafo
e fa e disfa pesciolini d'oro
che prima burlina con cura ipnotica
poi frigge e fonde per ricominciare,
solo in silenzio dal metallo fuso.

Io faccio e sfaccio attento queste righe
che tramano un colloquio inesistente.

RUDERI

Porte descritte nella pietra
oggi murate e cieche.

Archi spezzati dall'architrave nuova
oggi sopravvissuta. Come se il tempo
scrivendo e riscrivendo frasi mozze
parlasse per balbuzie
incomprensibilmente.

Una lingua stupenda fluisce
sui tortuosi selciati.

L'ORGOGLIOSA

Alti cipressi
tombe orgogliose
a Staglieno.

Dall'impennata breve collina
tracotanti cuspidi fitte
di verde e di marmo
da pari a pari
tendono al cielo.

Come se sforzi
sogni sepolti
polveri ambiziose
la potessero
con la sconfitta e col mistero.

Tombe silenti
oscuri cipressi:
smarrito scongiuro
di morti fanciulli,
di mani tremanti
esitanti
prima del buio.

SCANDAGLIO VI

Chino là dove a margine di strada
tra luci ed ombre dalla valle viola
l'aura del nume ch'io respiro spira

e martoriata crocefissa carne
da cento mani cede fatta molle
e si dibatte imprigionata e spera
e tra i lamenti il suo terrore esala

il tuo non essere, là piango solo.

DICE L'AMICO

Penso che fraintendo pensando. E che devo farmi fraintendere se voglio che altri pensi e m'intenda. Il messaggio come azione (creazione) e non conoscenza (inattigibile). Come il percorso della luce che introdotta nel liquido devia e crea una falsa immagine. L'angolo tra la «vera» e quella immaginata è spazio e quasi rotaia (fonte) all'invenzione: perché l'immagine trova deviando (per errore come nell'evoluzione) sempre nuova creazione: e conferma reale. E' così tra enti diversi, anche umani. E così nel medesimo ente tra parti diverse: in un moltiplicarsi di raggi deviati che fraintendono inventano e percorrono ricchissimo l'unico colloquio possibile.

L'amore a volte diventa un legame,
la nostalgia dell'amore, più forte
ancora; e tenta e balbetta con odio.

PROVANDO E RIPROVANDO

I

Come la luce diffrange nel vaso
segue la mente l'immagine falsa.

Quanto più denso è il pensiero
tanto s'accresce l'angolo di errore

che genera invenzione e conoscenza
(lo stesso accade nell'evoluzione).

II

«Ansimando fuggì la vaporiera».

Per diffrazione torno a presentire.
E' l'angolo d'errore l'invenzione.

L'invenzione rinasce per errore.

FEDELTA'

Sul quadrante s'arruffano i tuoi numeri.
Li confonde una mano che rimescola
che traduce che tradisce ed è fedele.

BUGIA

T'illude sempre una scialuppa in più
per fingere certezza alla paura
di un mare sempre in moto.

Tra l'una e l'altra piega non dai tempo
nemmeno alla risacca.

Speri talvolta un porto.
Ma nel vassoio troppo imbandito
c'è poco posto;
e poco cibo per tanta fame.

Hai ritagliato un falso tempo intero.
C'è chi lo scava, vero nel vivo.

Ogni boccone inganni che t'inganna.
Se ben ricordi ti ho gabbato anch'io.

MOTTETTO

L'arbitrario punto di vista
(libero imparziale giudizio)
d'ogni logica estetica od etica
si verifica andando; e solo andando,
se sia paranoia o scoperta
inconsueta e nuova.

PUBBLICITA'

Ho visto la testa d'una zebra
(l'appropriazione sembra delicata)
che batte le palpebre serena
tra i denti del leone. Immobili
(le) due teste unite (nel rito) (o forse
la sorpresa le luci della ripresa)
attori compiaciuti alla ribalta
fedele ognuno al suo ruolo assegnato
spersa l'avidità spento il terrore
come se non vi fosse sofferenza
ma la pubblicità l'astratto segno
della regola antica collaudata.

PUBBLICITA II

Hamm! Dice al bambino la mamma
Hamm! Per farlo mangiare

E' questa la radice dell'amore?
E questa la radice di mamma?

L'amore è l'altro cibo.
L'altra appropriazione.

Non ho toccato il tavolo. Le carte
ancora sparse come le ha lasciate
il moto lieve della mano. Vive
una presenza, cara compagnia.

Il gesso stride
sulla lavagna.
Un segno bianco
senza purezza
senza dolcezza
che si cancella
con la cimosà
dell'ironia.
E cosa bella?
E' cosa mia.

CANTONE

Come se morti alcuni vivi sono
perché morti nell'animo dei figli,
dei nipoti al ricordo e stanno soli.

In una macchia di sole riandando
vacuamente al passato che discorre
di là dal muricciolo come il traffico
dell'autostrada oltre il lento giardino:
con un rumore senza compagnia.

Sembrano vuoti gusci di cicale
che crocchiano nel sole senza moto,
lontani come pietre, unghie tagliate
cause perdute di straniati effetti
puri e rugosi distillata essenza
per sé soltanto finalmente vivi,

per sé perfetti, finalmente spenti.

IN STRADA

E' un teatro all'aperto, che tu vedi
a centottanta e centottanta gradi
dove l'azione si consuma povera
portando sulla scena i retroscena
le sinopie le varianti i tentativi
le bigie cenerentole la polvere.

ARRINGA

Perché parlare se il silenzio è d'oro?

Attraversano l'aria miti ingiurie
oggetti contundenti, falsità.

Si sfiora in guisa solo occasionale
la muta parallela opacità.

WHISKY RAMMENTA

Mostra la sua radice
la gelida montagna,
sei settimi sommersi
d'immensità ghiacciata.

Al moto
lo scoglio si disquama.

Nel futile bicchiere
tintinna poi svagata
la punta di un iceberg.

L'ORAZIONE

Stavano chini. Ricordo le camicie
le mani asciutte, legate dal sole;
il rumore di pietra e di scalpelli.

Nell'ombra chiara dei giunchi ricurvi
all'unisono alterno dei martelli
spiccavano le gelide scintille.

A metà giorno tratto il temperino
mezza cipolla l'involto del sale
partivano il pane a tocchi misurati.

Le cattedrali le pietre di Dio
colme di fede, ferme nel silenzio.
Miti preghiere, ferme le campane.

PRIMO GENNAIO DELL'OTTANTANOVE

Non so da quale cammello portato
giunsi in quest'oasi tanto tempo fa.

E per pigrizia ci sono rimasto.
Sgranando il mio rosario come un arabo,
faccia al deserto: sempre più vicino.

GIOCHI D'ACQUA

Tepide alla luna
placide alla riva

dove si smorzano
tornano l'onde.

Appena uno sciacquio
l'orlo della spuma.

L'ombra più scura dove l'acqua affonda
cancella e ricancella l'altra trina.

L'una sull'altra
l'ala del tempo
le sfiora appena.

Questi tormenti fulminati
il tempo spiega.

Non erano importanti
sono passati.

Addio pallide cime
acuti morsi nel cielo

limpide fauci
frutti rotondi assolati
morbidi stalli
brumide foglie ammucchiate.

Addio pietre rugose
forti bonarie compagne.

Eternamente dure
e subito polvere.

PREMONIZIONE (E CONCLUSIONE)

Un pallido mattino un sacerdote
scriveva (in sogno) formule di fisica
al tavolo rotondo illuminato
da luce innaturale. E mesi dopo
quell'attimo di vita è ritornato (a sera)
minuzioso vissuto sotto il lume
di sbalordita lampada a petrolio.

Folgorate le mani sulla pagina
tra le dita del tempo silenzioso,
come oggi nel gesto di rivolta.

Non fuggirò. Appeso senza forma floscio peso.

Si sentiva circondato dal suo fuoco.

Nel vuoto ingiusto della privazione
lo mordeva l'estrema tentazione.

Come morde lo scorpione alla sua schiena,
che morde fiamma breve e s'avvelena.

L'ANTIRETORICA

Non vorremmo, per casta ipocrisia,
che s'insudici la maschera persona,
che si turbi la cara compagnia.

Un po' di polvere, qualche ragnatela
lanuggini fugaci ammonticchiate.
Repugna quasi mettervi le mani.

Ma se pensiamo a quanta umanità
e limpida tristezza e spento buio
marciscono ignorati sotto i tegoli,
perdoneremo a chi scoperchia il tetto

(la fuga degli insetti, nere chele
il rischio dei veleni le punture).
La maschera che cede alla persona.

SOFFRENDO POCO

E' come perdere la scorza, ritrarsi
al centro dove il flusso si fa chiaro
e l'interesse gonfia senza brama.

Assaporo la gioia del momento
passando liberato sopra il filo
senza incertezze come un saltimbanco,
e mi stupisco della leggerezza
del passo dello sguardo dell'altezza.

Mi stupisco che duri questo tempo
crepuscolo fermato vittorioso.

Può cedere di colpo ad ogni istante,
all'arma del dolore.

Io vivo chiaro come distillato.

LA FRASE DI UN AMICO

La luce sul tavolo
segna
un tempo cancellato.

DEDICA AD ALESSANDRO

Hai combattuto povero Alessandro
a colpi di pistola un pregiudizio
la debolezza rinata della donna
e l'anima hai dannato alla sua gonna
muta lotta di galli nell'arena
per il piacere degli spettatori.

Così gettasti a rischio di quei rostri
il cembalo perfetto del tuo stile
pieno d'amore di limpidi suoni
durevoli nel tempo: tanto prima
finito il canto che li divorasse
finito il dramma l'anta della scena.

L'OROLOGIO DI CRISTALLO

Traspare il tempo dalla sua misura
e d'ogni lato svela il meccanismo.

Oscilla il bilanciere dietro il vetro:
moto preciso indifferente oscuro.

LA GELATA

Il grande tronco austero dell'olivo;
e chiare e strette e vecchie le pupille,
a quella vista appese avidamente.

Mozzato il tronco, chiuse dal gelo le ciglia
l'immagine rimane d'una immagine
fotogramma pallido, assetato:
reperito intruso colto tra le ciglia.

S'incrociano gli sguardi nel silenzio
le parti tra le parti e tra le ciglia.
E stelle e strida e fuggevoli canti.

Ogni mattina arrivo, sempre da più lontano.
Sempre più stanco l'alba mi trova sempre in via.

Un'alba più veloce mi negherà la via.
Non troverò più luce. Oh, vana corsa mia!

Sogni leggeri sul filo del vento
sfiorano, l'alba.

Tendono lacci lucenti diversi
sparsi misteri.

Esili fughe d'incerti pensieri
tentano ignari.

Come le foglie d'un'altra stagione
cercano cercano.

(Piedi liberi dànzano)

PARTE QUARTA

TAXI

Scandisce il pendolo un moto simmetrico.
Nell'animo ritorna,

specchio che raddoppia,
la gioventù mia splendida.

Rinasce il desiderio
puro come la luce.

O, quando annotta, un canto.
Ritorna ogni fulgore.

Miracoloso pende
il fiore sullo stagno.

Manda un profumo lieve
di tragica precaria libertà.

Al limite del sogno mi ritrovo
Vivo, o sono solo?

TAXI

E' come
traversare una città sconosciuta
senz'idea di dove tu sia.

E sogguardare
i bei palazzi i trivi
le strade a pettine
le piazze i quadrivi.

Come un tappeto che si dipana
e tante figure intraviste e facce
dietro le quali
non puoi vedere
non puoi soffrire.

Quando il tragitto è finito
e s'impazienta il treno
salendo non sai dove sei stato.

MATRIMONIO SULL'AIA

Le forme brevemente si compongono
le forme lievemente si dissociano
ad una ad una ad arte si dispongono,

s'intrecciano si mutano si cercano
l'una con l'altra: labili si stancano.

Il caldo della notte sopravviene.

Soffici moti sospinti dal vento
i fumi delle fiaccole festose
s'adagiano s'abbracciano salutano.

Una padella un colapasta
posto di traverso
ai cirri spugnosi del cielo

la luna cola stasera il suo gelo
stimma della notte pura

e dura la sua luce dura
che suona scricchiolando leggera.

Non posso rassegnarmi
d'essere un numero alla lotteria
tirato a sorte per non so che gara

dove dovevo essere perdente
e non vedere chi vinca né
perché:

e vivo questa ribellione vana
e piango la malinconia
di non saper che sia
oppur sia stata
questa vita mia.

Lo specchio resta nitido e lucente mentre
riflette fedelmente l'immagine ingrigita
che la fiamma bluastra trasparente
attorciglia ed annerisce (lieve)
con poco fumo greve.

Nitido fin quando l'immagine si spegne.
La cenere bollente, incrinato, lo spezza.

L'immagine e lo specchio
legati da un sospetto.

Un piano sogno veglia.

La pelle luminosa
tramonta nel riposo.

SCIENZA E MAGIA

I

Come il neutrone silenzioso passa
nella camera a nebbia senza traccia

ed orgoglioso la minuta massa,
perfetto nodo, leva alla minaccia

passa così la mia nebbiosa scia
vera e non vera, rapida magia.

II

Non un sogno soltanto ho già sognato
ma anche il suo percorso già segnato.

Come un pensiero, scienza immaginata,
la lieve particella è già passata.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE

Mi hanno consegnato il libro aperto.
Ho cominciato a leggere a metà.

In avanti era tutto cancellato.
All'indietro, illeggibile o quasi.

Dopo qualche riga l'ho restituito.

CONGETTURE

La congettura che il mondo sia esploso
interessa poco. E meno noioso che sia
e non sia immoto ed ozioso.

Come un cervello cui manchino le mani,
la volontà, prigioniero di vani
sogni inesplosi, forzo la paralisi
ad una congettura terribile ed oscura.

Ch'io non sia?

DISTRAZIONI

Cerco le mie chiavi nelle tasche
ma non ricordo se son già salito
a cercarle sul tavolo di studio.

Mentre scendo le scale non ricordo
se le cercavo o se le ho cercate.

Allora salgo e cerco di cercare.

Dovrei capire se son già salito
dal consumo che faccio delle scale.

MATRIMONI IMMAGINATI

(1968)

Oggi ritrovo antichi sentimenti
radici profonde, lievissimi figli.

Vorrei sapere da dove scorre la linfa,
che sa dove andare.

E perché tener salde le fronde
con lucida fatica.

Trovo l'amore dato generoso
perché restituissi il dono.

Destinato e vissuto
nel breve momento lucente.

(1993)

Ed oggi trovo tenerissimo amore nei gesti
negli occhi orgogliosi lucenti dei figli, coi figli.
Come una mano che stringe una mano.

(Come una mano che morde la mano).

COMPAGNIA

Compagna mia mancata
compagnia,
ti sei nascosta forse
ultimo decoro
la siepe dell'alloro
al fondo della via:

nel verde cupo
nella riga mia.

IL MATRIMONIO DI GUIDO

I tavoli di pietra sotto i tigli
si vestono di gialla borraccina.

La prima foglia gialla cauta s'alza
ferita dalla luce cristallina.

La pietra scabra accarezza il ricordo.
Reca la brezza un timido conforto.

Quando consegna il pensiero
sembra che nasca allora
con la parola
quand'è percepito
quand'è conservato.

E' come dire che la mummia
disseccata conserva la vita
tra fragili bende
in corpi svuotati.

Vorrei poter conoscere il pensiero
prima che sia parola
prima della violenza
dell'imbalsamazione.

GIOCHI IN CHIARO

Il messaggio s'è spento nei tuoi occhi
chiari ch'io non capivo ma leggevo
chiaro come l'alto l'universo cielo

ed ora incerto le ragioni chiedo
(nessuna ancor m'è chiara) e non so ancora
s'era o non era quella luce vera.

L'amore è l'ansia della compagnia
è l'illusione di trovare un eco

nel chiasso rumoroso della via,
la via d'uscita dal vicolo cieco.

Sembra impossibile che questo panorama
sia stato aperto da occhi lontani

senza ricordo; e che lo sguardo nuovo
percorra così fresco strade usate

medesimi pensieri senza tempo
e senza proprietà. Sembra incredibile

che queste sue dolcezze siano pubbliche
per tutti e per ognuno neutra vita.

Com'era bella
lieta la giornata.
Perché, dolce tormento, è già finita?

SICILIA

Con una scatola rettangolare
tra le facciate barocche decrepite
una partita silenziosa a due
s'accende. La cenciosa coppia assorta scende
ma non alza lo sguardo dal selciato.

Traversa in tralice
la sterile piovosa solitudine
della piazza. E con i passaggi traccia
la tronfia inettitudine al rapporto.

Indifferente il barocco si bagna.

Mentre parliamo
il suono s'allontana

muta il panorama
scivola la via.

E' stanco d'improvviso
l'interlocutore

la trama è superata
inutile il brusio.

BLEU FONCE'

Fuggivano ombre lievi sulla sera
amabile parlava il vento e l'ora

e come luce estranea guardava
dall'alto la collina verde e pura.

La fiducia dell'alba rassicura
l'amore immaginato che li lega.

SCUSANDOSI

Percorro queste righe immaginando
da solo a solo certe mie ragioni.

E' storia è cronaca; ironia.
Il corpo della carne non più mia.
La morta vita che ricerca ancora.
E lo scongiuro che morte scongiura.
Il piacere di tessere il futuro.
E come uscire evadere dal muro.
Che pesa sulle spalle che reprime
ogni messaggio ogni preghiera pia.
E come un amo, un suono nell'abisso
ed aspettare che ritorni l'eco
(foglio bianco che tiene compagnia).
E fede. E' la speranza. Carità.

O solo un grafico, una registrazione
un segno di diffusa malattia.

E' solo amore, amore come Dio.

GIALLO VIOLENTO

Avrai visto la morte mille volte.
Ormai senza mistero. Un dente un colpo
e poi roba da macero carne da mangiare.

Hai visto mille volte l'obitorio
e l'autopsia e liste di referti
e poi ogni mattina sul giornale
mancato ai cari, inconsolabili annunciano.

Ciò che nessuno dice a chi s'appresta
è come e quando tocchi di partire.
E qui la storia torna mozzafiato
ti tiene in corda in ansia, ed è un peccato
che non duri di più, affascinato,
il gioco tutti i giorni rigiocato.

RESURREZIONE

Agli eterni affetti dove la vita
batte e si infrange tra gli affetti suoi.

Al cavo vetro fragile e sicuro
che ti fronteggia e loro e lor con noi
che l'un nell'altro specchia senz'immagine.

All'antro al gregge alla comune mano,
laddove chi protegge si protegge
caverna fuoco pelle cibo odore,
al tenero dolore che ci stringe.
Alla violenza che percorre e rompe
e crea stess'albero e scintilla identica.

Al cavo della vita al punto estremo.
Al luogo della morte che concima
dedico grato.

I

Senza stile il suo stile ogni poesia,
che sempre spiega il medesimo canto.

II

Dal primissimo verso all'ultimo venturo
nitida scorre l'unica poesia.

TETHNAMENAI GAR KALON DULCE ET DECORUM EST

Come vorrei esser caduto allora
nei deserti assolati nei gelidi inverni

onorevole onesta e dolce e bella
credendo la morte che adesso insegue
orbite asciutte miscredenti e vuote.

Morte mancata nobile di senso,
per vita senza senso, già dimenticata.

Il sangue scorre nero
il sangue scorre vero
mi bagna come un sasso.

Sveglio nell'angoscia
fatico a radunare
aridi pensieri
belve nella fossa.

Cellule impazzite
forzano la pelle
vogliono sortire
riveder le stelle.

Odio il mio respiro
odio il mio dolore.

Rotola e si sperde
senza direzione
senza trattenersi
per dissipazione
senza conseguire
senza costruire
scivolando (in) folle
il suono della nenia.

Beato chi si trova
chi si trattiene in se
chi sa, di se sicuro,
almeno d'esser se.

Non voglio più contare
non voglio più vedere
non voglio più sentire.

Senza meno senza meno
acuta micidiale
senza nenia senza nenia
verrà la sofferenza
e tutto sarà chiaro.

I COLLOQUI DELL'AMICO

Ma col tassista, col tassista hai parlato.

Informazioni, brevi discorsi in libertà. Confidenze. I caratteri sempre vari. Cupi costretti in sé come se la guida creasse dei binari, un automatico percorso di sentieri dove la vita scorre in penombra, rifiutando la luce. Si sente talvolta, allora, una ribellione sorda, un'ostilità verso il passeggero che sale per breve tratto ma poi scende, se ne va, libero, chissà dove: e invece il conducente no; riprende il sentiero con un'altra faccia dietro, un altro odore: bagaglio noioso da porta a porta; che si porta in un viaggio senza curiosità. Le risposte, allora, sono tarde; così lente che giungono appena prima della ripetizione dubbiosa della domanda; svogliate o enigmatiche, scoraggianti. E il tragitto s'allunga, si ripiega finisce con sollievo.

Più raro il tentativo di discorso, il commento sul tempo sul traffico il cauto sondaggio d'opinione sui fatti del giorno. Ma qual mezzo mai più pratico e funzionale? Rapido percorso di città nuove, mobilità d'impressione reale vicina concreta. A Mosca il tassista (un po' d'inglese un po' di cenni, qualche parola tentata in idiomi vari: esperanto poverissimo) che dopo un corso tra palazzoni infiniti mastodontici e la programmata visita alle stazioni della città - un'idea brillante, devo dire; un finestrino sulle più lontane provenienze: dall'Ucraina; dalla Siberia dagli Urali; - volle essere pagato in vodka, lecita agli stranieri ricchi di moneta pregiata di negozi privilegiati. I discorsi prima cauti e poi più cordiali. Centoventi rubli, allora, uno stipendio medio (forse il suo, a parte le mance liquide): pochi rubli, meno di dieci per la casa; pochi, relativamente, per i bisogni essenziali, poveri, senza fantasia. La sufficienza minimale assicurata ma niente più. Ed allora il bisogno della vodka liberatrice; della birra: mortificato dai prezzi proibitivi al rapporto: una sola bottiglia o due di vodka più del costo della casa per un mese.

Gli sguardi furbi... e quelle stazioni. Una folla cenciosa, come talvolta nel nostro meridione più povero, ma più precaria ancora e più pittoresca forse per i lontani luoghi di partenza e d'arrivo. Cenci, colore, folclore e soprattutto miseria senza pulizia né libertà.

Un valigia di fibra immensa legata con le corde con gli spaghetti incrinata da rughe più chiare a mostrare la trama interna molliccia pericolante: e una donna enorme grassa seduta sopra, sorretta certo dal contenuto costruito come muro e non dal contenente precario: che da un momento all'altro poteva, così sembrava, venir meno sul supporto afflosciato. L'ansia della scena la desolazione dei cenci, delle gonne sovrapposte di panni ruvidi, ruvidamente colorati, la pezza a triangolo in testa e la grande faccia scura di razza aliena, ottusa: inutile al viaggio inutile: che mai poteva vedere quale necessità poteva aggredirla quale luce, se tutto sembrava immobile e sciatto?

Ed a New York gli straccioni alcolizzati della Bowery della parte alta di Harlem (impossibile fermarsi, pericoloso aprire i finestrini, sporgersi, perfino fotografare dall'interno) gli uomini torvi, in bande in gruppi, pochissime le donne come se non avessero il permesso di mostrarsi sulla pubblica via sulle piazze riservate agli uomini neri, (come vestiti di nero sono solo uomini nelle piazze stupende barocche in Sicilia) sotto palazzi a tanti piani, colorati; più magri che a Mosca, artigliati dal cemento armato corrosivo, tarlati, scrostati (per chi conosce la differenza non bombardati; mitragliati, i vetri rotti più di quelli interi) come se immense ragnatele fossero cadute incrinando, ingrigendo, contaminando ciò che l'uomo aveva contaminato con gioiosa baldanza dissennata. Chissà quali regole dell'economia, chissà quali leggi del mercato e delle etnie pronunciavano sentenze contro l'uomo (ma il freddo, almeno, non era siberiano).

A Cap Tawn la sprezzante protesta del tassista bianco (che i bagagli non aveva toccato) per l'obolo al facchino nero, triste miserrimo tentativo di esorcizzare l'ipocrita pena, il torcistomaco (del resto lieve) consapevole dell'inutilità e della sua stessa ipocrisia

- presto cacciato via dal ricordo (così sembrava, e si voleva) - e l'umile rassegnazione del nero, come di cane fuori dal cancello che a coda bassa rientra attendendo il castigo.

Le bidonville ridenti di fiori e di colori come farfalle sui rifiuti e l'incidente con la testa battuta nel tettuccio (ahi, queste le cose importanti) mentre si saliva verso la montagna verso il panorama dell'estremità del capo: capo capo veramente cima fine del mondo spettacolo infinito: a sera sotto la croce del sud nel cielo infinito: per un tono, una vibrazione d'altezza d'altipiano (e le montagne sopra) che solo l'Africa sa dare parte del male, forse causa principale del mal d'Africa. E lucono le stelle come buchi brillanti nel cielo...

I rischi a Rio de Janeiro: i rischi di tassisti romani napoletani e sambaioli: tra curve stridenti e frenetici rimbalzi di samba.

Ne vidi uno, appena sceso (attenti: i morti ammazzati; i pugnalati, tra i tassisti, sono parte del gioco di carnevale) magrolino corretto in giacca cravatta e berretto, gli occhiali a stanghetta lucenti che invece di battere a macchina di dare a ciascuno il biglietto il debito foglio il certificato, batteva frenetico il ritmo di samba - serio senza un sorriso con l'occhio più attento - tra torsi taurini di donne esplodenti, come se assorto quello e non altro fosse il destino.

Lo porto negli occhi più vivo: come il corpo scomposto (compostissimo) che il mimo De Curtis ha stilizzato con arte infinita; e forse alla samba non c'è mai, mai nemmeno stato.

Lo sfascio di questa città meravigliosa - diceva il tassista a Roma - ha una ragione precisa. Nessuno l'ha mai governata. I politici erano sempre di passaggio, senza amore: una tappa della loro carriera.

Sotto Pasqua parlavo al tassista: aprivo gli occhi tornando verso casa. Che uova grandi, ma allora allora già Pasqua è vicina. Che cosa stupenda che buona la cioccolata ma mi hanno detto mi han detto che viene rifiuta cioccolata ormai un poco passata. No, anzi al contrario, guidava il discorso guidando. Per dar forma per la forma dell'uovo occorre cioccolata purissima, non c'è remissione.

Ed io di rimando. Ma guarda ma guarda come il giudizio può guastare il gusto del giusto.

Così io pensando che l'uovo è peggiore, gustavo come ottima una cioccolata inferiore. Del resto del resto è tutto soggettivo. Basti pensare ai polli del tempo passato. Così forte la carne sull'osso, così gustosa nella fatica del morso. E invece oggi si apprezza la carne che quasi a guardarla lascia libero l'osso e si lascia mangiare senza fatica; ma poco gustosa.

Ha ragione ha ragione. C'è troppa abbondanza nulla più stimola nulla più fa gola od impegna l'azione la parola. Mio figlio, vede, lo vedo a casa. Sempre sdraiato, molle sul divano; ed intorno, intorno la fidanzata (e poi le amiche).

Una cosa, vede una cosa che a me che son vecchio dice qualcosa m'impegna mi dà nostalgia mi stimola al corso. E quel torso sempre sdraiato, annoiato. Mi dica mi dica se questa dev'essere la loro vita e se non era meglio che si fossero fatti un'altra bella guerra.

E' proprio così gli manca il dolore; non hanno sapore sono falsi polli allevati. Ora apro il cancello lei entra e ritorna all'indietro. La strada più oltre è bruttina.

E mai potranno sapere ciò che noi sappiamo, provare ciò che noi abbiamo imparato provato. Che spreco insensato, senza ragione. Non è possibile nemmeno sapere chi ha ragione, se tutti o nessuno. Grazie grazie signore è stato un piacere. Anche mio. Arrivederci a presto (addio).

A Milano Linate in ritardo. Il taxi verso Malpensa al volo intercontinentale.

Guardava, guardava nel retrovisore. Vecchio, con l'occhio curioso ma spento.

Vedo vedo che Lei non è d'oggi. Sta per partire, il lungo viaggio di certo la porterà lontano. Domani avrà tutto di già dimenticato. Allora mi ascolti, devo parlare.

Vede mi trovo in un punto infernale. Già vecchio ho trovato una donna che s'apre e conforta il mio triste mestiere: sempre qui, dietro il motore. Una speranza. Ma vede ogni volta ogni volta misuro la distanza di me come sono dall'altra persona; ed allora ed allora è una fine raddoppiata sempre ripetuta. E guardi mi prende la voglia, non tema, mi prende la voglia di uscire di uscire fuori di strada.

Non faccia così, non deve. Sappia capire, sappia finire. Ognuno ha solo una giornata. E come se in discesa, a ruota libera volesse salire. Non può che rallentare accettare subire. Chi le dice che non sia meglio così?

Il dolore che provo, Le dà ragione. Guardi che cosa. Mi ha spinto a parlare, a parlare così; mi scusi Signore non tema vado svelto siamo quasi arrivati spero proprio che non sia impaurito. Sono solo e parlo per me.

La ringrazio al contrario di questa fiducia. Era tardi ero arrabbiato, mi rodevo dentro di me. Invidiavo il suo viver sicuro, il motore obbediente per lei. Ora sono più calmo, siamo tutti egualmente in viaggio, siamo tutti sempre tutti di passaggio. La lascio di fretta, scusi anche Lei, si faccia coraggio.

Ho fitto una corsa una corsa affannata. Temevo e speravo. Puntuale tedesco l'aereo in pista rollava spingendo a pieni motori.

Esausto, tornato a rilento, sono salito in autobus.

Quest'inverno imperversa
come un marzo ghiacciato
su biondi riflessi
su verdi colline.

Tra timide airole
il cielo si spezza
su nuvole scure
su dolci premure
filtrate dal vento.

DULCE RIDENTEM

E' cieco è sordo e con mill' occhi.
Ma vede lontanissimo i suoi suoni.

E' vecchio è giovane è innocente,
e leva un canto limpido alle stelle.

La tenera espressione
ti incita di cogliere mutevole:
dolce sfuggente
dolce esistente.

NUOVO MONDO

Gli spettatori
non fanno niente
che li addolori.

Radi spettacoli, uomini fieri,
soltanto ieri, vivevano in proprio.

Con la fatica
le spalle chine
correva amara
lieta impegnata
piangeva triste la
felicità.

TESTAMENTARIA

Le mie ceneri

disperse nella valle terranno compagnia
alle sommesse immagini ai moti dell'alba
che svegliano la luce quando è l'ora.

Un po' di fumo.
Dimenticate ogni parola mia.

NATALE

Una marina s'apre sull'Egeo:
cielo di sabbia sulle acque sognate,
dal nerissimo scoglio minacciate.

Reduci d'Ilio i mitici cavalli
tra le rovine, e classiche figure
in piedi o sul triclinio immaginate,

fisse nel tempo: solo contemplata,
armoniosa ripensano l'azione.

PARADIGMA IMPOSSIBILE

Bisogna aver già letto quando scrivi
proprio come il lettore leggerà.

Ritornerebbe, tutto nuovo, un canto.

INCOMPRENSIBILE

Accorre un passo lieve alle mie spalle.
Accanto l'esca conserva la fiamma.

E' questa la stagione colorata
quando le donne snudano le gambe,

come le bianche spade d'una guerra,

che battono e s'incrociano nel sole
ognuna balenando dai suoi lampi.

NON INSISTO

Non penso che ci siano problemi.

So che doveva passare Francesco
appena che rientrava dal Catasto.

La voce strascicata nel telefono
spiega svagata: sogna fiduciosa.

E' tutto già passato, non esisto.

LARA

Il fuoco più alto
l'onda più lontana
era soltanto

l'orlo più rosso
d'una sottana.

RAGNATELA

Guardo e riguardo attento la ricetta.

Ripeti a pranzo a cena
e prima di dormire.

La vita chimica
l'industria del morire.

Segue lo sgorbio il ragno di una firma.

TRAMONTO

Ormai a fine sera
la forma è superata.

S'incrina si è sformata
non serve tutta intera.

A pezzi ed a bocconi
dev'esser divorata.

MESSAGGIO SPECIALE

Ti rispondo a tamburo battente.
Son già pronte serrate le file.
Son levate sull'asta bandiere
che nel vento garriscono guerra.
Già controlla l'alfiere i soldati.
C'è chi batte i calcagni impaziente.
C'è chi lustra la spada o l'accetta
di nascosto alle spalle dell'altro.
C'è chi guarda curioso in avanti.
Sono pronte si stringon le schiere.
Sono ardenti si stringon le mani.
E i tamburi si affrettano al tuono
come un cuore che batte che corre.
Ti rispondo a tamburo battente.
Siamo fermi ma proprio per poco.
Non riesco a vedere lontano.
Scaleremo forzando quel muro?
Forse avremo in ostaggio il futuro?
Ho paura di perdere il tempo
non vorrei mai mancar di coraggio
ti ripenso e la pace non ho.
Ormai presto si muove la schiera
Non si placa il rullar dei tamburi.
Ti rispondo al più presto al più presto.
Mi domandi qual è la mia meta
dove vado tu vuoi che ti dica.

Ti rispondo a tamburo battente
impaziente ritmato possente
che ci muove ci scaglia c'inebria.
Marceremo marciamo ma dove
dove vado mia cara non so.
Lontano possente si sente il silenzio.

MITI

I

Percossa da lontana nostalgia
scese la nave al vento verso il Nilo
(traversata imprudente fuori costa)
ed a levante ricercò la terra
da cui le sorti gettate per fame
trassero gli etruschi al mar Tirreno.

Terra di grigie mormoranti spiagge
d'acque limpide canore
di boschi dove
gentile e forte s'erge la collina
e valli silenziose covano il vento
dove senti stormire il dio
correre zoccoli leggeri
e vi s'aggira, vela solitaria,
l'anima dei sensi, gonfia di felicità.

L'orma si perde. La notte serena
copre il cammino. Resta vicino
lo scroscio ottuso il tempo spento
della battaglia. Noioso destino.

II

Sottocosta divampa il fuoco greco
l'ardente pece che non cede al mare
marina stella allo specchio del cielo
(fuochi lontani spazi infiniti,
ridenti tenebre, arse biosfere)
che presto sfrigolando si disperde

molle nel manto d'acque rifluenti.
E resta un cupo odore di battaglia
perduta insanguinata a luci spente.
Vola più alta l'ala del pensiero.

I

Si paca la giornata nella bruma
pastello colorato della sera.
Il viola tra l'arancio lento sfuma.
Sale la notte piatta senza luna,

e il mare si distende fino al cielo,
sipario muto, incerto nel suo velo.
Restano poche luci a terraferma:
occhi impauriti gialli trasformati

(taluni tristi insieme allineati).
Cade la luce senza simmetria.
Un grido strano, persa la sua via,
insiste come insiste la pazzia.

II

A giorno il sole scalda l'aria impura
che viscida riannida la calura.
Stringe la rabbia pesa la chiusura:
serpeggia la rivolta sotto pelle.

D'un giorno fresco nitido felice
spicca la nostalgia fino alle stelle.
Quanto nell'aria cristallina allora
volasse il canto, l'anima non dice.

SOCRATICA

Quando sarà spezzata questa cetra
nessun suono d'attorno turberà
l'aria rinata. L'onda già passata
a quelle corde, Socrate, legata
sarà senza né sponda o senso muta
come labile formula mutata:

confutazione chimica tu sia.

L'INVITO

Nell'intervallo s'apre la collina
come un teatro volto a tramontana.
Scende la via
dall'una all'altra delle case accanto
allegramente
come correndo al cerchio una ragazza.

Dove il merlo discende grasso e nero
anche il fagiano
elegante e contegnoso veglia,
gallo vestito col vestito da festa.

Apparecchiate stoviglie diverse
al desco attendono, alla compagnia.

Le vite accanto libere e distinte...

STANZA

Non ho più messo piede in quella stanza
(un pigiama, il rasoio l'acqua minerale).

Chi mai potrebbe darsi di guardare
fantasmi tenacissimi confusi
(cartapeste vernici liete maschere
avanzi sciatti inganni insudiciati)
decomporsi alla luce meridiana
come la tomba dissacrata sperpera
se il tempo irrompe all'urto del piccone
lievi sorrisi intensi sguardi seri
sospesi in equilibrio, nel silenzio?

Più facile sarà di ricordare
(la trepida viltà dell'inseguito)
piccole cose, dosi da degente
che posso sopportare di comporre
in ricordo finito e così perdere
così dimenticare.

Come l'avaro sa del suo tesoro
lo cresce ma non cerca di sapere
a quanto ammonta pur che sia sicuro.
E ne disserra a un tratto una moneta
che subito risplende ed è perduta.

Cogliermi non potrà il tuo veleno
nell'atto di violare quella stanza.

Mossi i sentieri sviata la collina
la giacitura potrò dimenticare.

Forse, potrò distruggere d'un colpo
stanza ricordo tenebre impostura.

PARTITA DOPPIA

è bello allontanarsi
si vede più distinto
bisogna non temere
d'essere lasciati
bisogna saper perdere
la voglia del rumore
è bello abbandonare
si vede più distante
già pronti per donare

prendere distanza
il rarefatto incanto
di lasciarsi indietro,
senza compagnia,
l'ansia di presenza
l'uso della forza.
spazio ad altri ignoti:
il rarefatto inganno,
la nostra libertà.

CALAFURIA

(o dell'infarto)

Un grande schiaffo m'ha dato il mare
un manrovescio delle sue criniere.

Una caduta, zoccoli sul cuore.
Un brusco addio. Amore. Amore.

PARTE QUINTA

COLME DI PAURA
GONFIE DI FUTURO

Nei luoghi di levante è notte limpida,
ma l'opposto orizzonte ancora è chiaro
di purissima luce e s'alza il velo
di un'alba lieve che alla notte brilla.

Il giorno che si leva e che tramonta
si scambiano orizzonte per un attimo.

Un attimo si specchiano le luci
e l'ombra che si fondono nell'ombra.

La pena che compone le tue membra
incerta dolorosa del suo nascere,
reciproca si specchia alle mie pene
divise divorate nel discendere.

TRACCIA

I

Nel tuo ricordo, libera memoria,
riscatto solo un segno, non sei sola.

Scioglieva le sue lacrime la luce
immota pronta mite sulle gote.

II

Una traccia, lasciare una
traccia:
il granello nella sabbia

il serpente sulla roccia.

Una traccia lasciare una
traccia:
il cuore di una donna.

Una volta ho guardato quella spiaggia
bianca lunga nella notte un po' selvaggia.

I bidoni risuonavano come timpani
e gli indigeni serissimi, neri in faccia,
si schieravano tra suoni in pentagramma
percorrendo tristi tristi nella gamma
i colori neri e viola della palma
biancheggiante tra la luna tra le ciglia,
con strumenti fili spaghi un po' stridenti,
che stringevano stringevano tra i denti,
rinserrati mai veduti lenti lenti.
Sono immoti i miei neri fuochi spenti
dove ancora c'è qualcosa e dove vive.
Una volta ho guardato nel silenzio
affondando con i piedi nella sabbia.
Un profumo un profondo smarrimento
un addio camminando sulla spiaggia.
Un sospiro che poi tacque sul momento:
e la luna quella luna guarda ancora.

PICCOLO BACCO

Una fiamma d'amore all'improvviso
ha invaso il mattino

ridente scatenata

veloce fiducioso guizzo:
lieta dileguata.

DISTANZE

Lungo l'andare il ritornare lento
in grandi anelli intorno al nido
per il bisogno d'un confronto lontano
per come solca l'ala le sponde del cielo
con un brusio che ne accompagna il volo.

La nave lungo l'orizzonte ancora scruta
dall'alta coffa al riparo fidato
ed uno sguardo lega sempre a riva
e coglie lontana la cima della vela
colloquio muto della tenerezza
docile ai tempi dell'emigrazione.

Misero porto immaginato nido,
i grandi cerchi sempre più lontani
come di pietra caduta nel cielo.

Echi di forme di voci affondate
spenti splendenti sguardi siderali
luce che giunge da fuochi ormai smorzati.

EQUINOZIO DI PRIMAVERA

Sempre nel cuore mi accompagna il tuo
respiro come un vento di primavera
che l'equinozio porta, sulle ali
in questa notte ora serena e prima
tempestosa e battente come pioggia
d'inverno.

ASSOCIAZIONE

Vorrei svegliarmi fresco la mattina
trovarmi tutto nuovo di vigore.
Per essere più bianco del candore
del foglio che si scrive a cuor leggero.

Ricordo la tua Attesa (se dicevi):

Mi sveglio tutto lieve la mattina.
Per ricordarmi all'improvviso il fato,
per ritrovarmi perso imprigionato

nella metastasi dimenticata.

Questo libro è dedicato
ad un muscolo facciale;
ad un'ombra di sorriso.

L'INFINITO

I

Come un battello naviga la strada
oscilla sulle cime
tra dorate colline ammorbidite
nell'aria tersa densa di colore:

tra grigie molli dune sale e scende,
argille dissodate che stringono sui fianchi
le rughe bianconere dei calanchi
misteriose. Finché viola
regale splende
Volterra sul crinale.

Par di solcare il mare. Sempre al centro
e senza luogo come l'infinito.
Il moto sembra fermo. Ferma l'ora.
Si gonfia la mia corsa come un flutto.

Come un uccello canta nel suo volo.

II

Tra dorate colline ammorbidite
dall'aria tersa densa di colore
tra grigie molli dune dissodate
che stringono le rughe dei calanchi
s'innalza la mia corsa sempre al centro
ma senza luogo come l'infinito.

Io credo in un credo mio speciale.
Non so cos'è non so cosa vale.

MA COME SI STA

In questa grigia
sparsa beltà,
dove biancheggia
la lunga striscia
della risacca
che prima ondeggia
che prima occhieggia
la grama spiaggia,
che rumoreggia
senza respiro
né libertà:
mentre nel cielo
taglia una pinna
la speculare
grigia beltà...

Ma come
si sta...

MA COSA VUOI SAPERNE!

I

Esistere soltanto
nell'ora mattutina

Guardare poi d'attorno
il peso intollerabile
del giorno:
le immagini (già pronte)
di violenza e d'orrore.

Sentire il vento gelido
sull'orlo dell'abisso,
distogliersi a fatica
con i pensieri in pezzi.

E la triste rassegna:
il sangue l'orina mattutina:
lo sguardo che s'abbassa
al cavo della fossa...

Che cosa vuoi saperne,
dio della mattina?

II

C'è un ometto disperato
per il gatto di pelouche
e la madre con gli occhioni
grandi grandi un po' sbarrati.

Cosa sai di questi eventi
magro iddio della mattina?

MEZZACOSTA

Pigre frange di nuvole svuotate
stagnano velano,
scese a colloquio
con l'acque
intente ai lor mestieri,
la fuga dei versanti
gorgoglianti.

Ti sei svegliato adulto
stamattina
e non t'illude, dal letto,
la vista svogliata.
Non giungono i richiami
dei giochi sottocasa.

Sono ignari i bambini.
Forse saggi e felici.

Vieni, vieni un attimo al gioco
ancora stamattina.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Qualche volta il tono della voce
o la mano precisa ed efficiente
mentre porge la tazza del caffè.

Per un attimo si libera la mente
e vola alla finestra dove niente
frena lo sguardo nella luce chiara
dall'ala breve che plana distesa
gioiosa traccia senza alcun perché.

Poi riprende la lena sulle carte
dove resta una goccia di caffè.

CONVALESCENZA

Sfoggia la luce
nelle notti d'autunno
caute scaglie chiare.

Culla a chi dorme
riposi novembrini
d'alberi spogliati.

Albe serene
e strie di nebbia fredda
lunghe sopra terra

sfumano insieme.
Il sole trasparente
esitando suscita

di cento bruni
l'ocra il marrone e l'oro
che labili mutano

di tocco in tocco.
Senza tristezza o gloria
stempera la sera.

Un acqueo sonno
risarcisce dimentica
ferite fatica.

Unta la veglia
coglie pacati frutti.
Silenzio. Ascolta.

INCENDI A NIBBIAIA

I

Il vento piega dietro il promontorio
vivide fiamme tra roventi nubi
come ritorce dentro il mare l'onda
e sembra quasi che tracimi e salga
il vortice di fuoco: reso tramonto
immagine riavvolta verso il cielo.

Ma quanto cade il vento il fuoco cede.
Si replica il tramonto fuori scena
e un denso sonno offusca le paure.

II

Il vento piega dietro il promontorio
vivide fiamme come in mare l'onda.

Il vortice risale verso il cielo,
reso tramonto tra roventi nubi.

Poi cede lento quando il vento cade
e un denso sonno occulta le paure.

PARTENZE

Forse ripensando a quella sera
è come se ci avesse detto addio
con un banchetto come quegli etruschi
stesi sull'urne, prima di partire
o per nave o per carro o per cavallo
(come andavano in vita per commercio
solerti e sorridenti) (come sotto i pini
c'intrattenne l'Amico quella sera)
volevan figurarsi che la morte
fosse un viaggio soltanto più lungo
senza ritorno ma questo accadeva
non poche volte anche ai partenti vivi:
che tornavano al caro appuntamento
all'urna preparata come nave
per ripartire per l'ultima volta.

Al Tuo viaggio, steso a Te d'accanto,
confuso un po' dolente del ritardo
con un sorriso levo la patèra
e provvisoriamente m'alzo e parto.

Levo la patèra al mio viaggio.

PER LA TERZA ETA'

Bisogna somigliare il più possibile
al non esserci.

Stasera

la luna molte volte è tramontata.
Gelido il volto, gelida serata.

Ma domattina:
lucido il sole e pulisco l'aia.

RESTITUZIONI

Ritornano a ciascuno controvento
coriandoli stracciati le immondizie
come speranze frammenti di sogno
fuoribordo a pelo d'acqua alleggerite
furibonde maleolenti rimarcite.

OMBRELLONI

Madri fagocitanti e possessive
sbucciano la frutta e mangiano
sul mare.

PENNA BIANCA

Ho appreso dai film western
(condensato della forza americana
dell'industria di cultura hollywoodiana
che riforma i colori a tutto il mondo
con la carta il cartone ed i soldati
con gli stessi sentimenti ritagliati)
(mille giorni nel vasto paesaggio;
poche lire nei musei di passaggio)
che gli indiani cheyennes
avevano i contrari
che per dispetto o rabbia
cavalcavano volti alla coda
andavano all'indietro
parlavano all'opposto,
e sentivano freddo di agosto.

Il moto alla rovescia,
vestito d'importanza,
non ebbe mai vacanza.

Scende scende la mattina
canta canta la bambina
mani mani alla treccina
fresca fresca mattutina.

La bambola si specchia
specchia la bambina.

AL MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO
(*al museo del Cairo*)

Si socchiude la porta degli inferni
e vi s'affaccia un viaggiatore stanco.
E' fermo sulla soglia fuori il fianco
e dentro, dove non si vede il tempio.

(nessuno mai potrebbe più sperare
dopo aver visto le mummie del Cairo)
(con una mancia il vecchio ripostiglio
con noncuranza è stato disserrato)

Volto verso la luce è il volto eroso
come speranza di resurrezione,
sculpita al vivo sulla loro tomba.
Così gli oranti vollero. E' difficile

(allineate come all'obitorio
polverose di cenci millenari)

(pensavo andando)

ritrovare speranze trapassate.

SENZA FORMA

I

Parlano compunti
privi d'espressione
macchie di colore:
privano la vita
del tatto dell'odore
senza più dolore.
Domina il rapporto
scialba una pigrizia
il gusto del comando
si lascia comandare.

Il popolo dei volti
della televisione.

II

Fingere d'aprirsi
chiudersi nel vuoto

già visto già vissuto:
le zolle della terra
non pesano non bagnano

non danno.

Solo l'immagine:
lucida splendente
incartapecorita.

REPLICANTI

Nella pace della notte tornano dall'etere
fantasmi affastellati nubi rotanti
cumuli di cose remote presenti
tracce strisce frammenti nembi
sfilacciati e così tante così tanti
da evocarli frenetica mente: blop.
Al mio potere fallaci creazioni
lunghe spezzoni brevissimi abbagli
facce speranze morti improbabili
distruzioni e vere torture strazianti
luci suoni e colori instancabilmente.
Non come quelli composti nei manifesti
spettacoli turistici tra monumenti,
anzi vividi strappi tracce diverse
composte addolorate e dietro i cavi
l'intreccio dei registi le scene le comparse
sempre presenti sempre sparite pronte
a ritornare. E quando finalmente tace,
stanca la testa sul guanciale posa.
L'ultimo pensiero col buio si sposa.
Così così frammenti irreali del tempo
senza posa (presenti passati) cumuli
vaghi sfumati, nel buio
fino all'ultima posa.

DOMINA LUDENS

A tutti i giochi giochi e dentro Te subito posi.

CONTROLLO

S'alzi la prego prego se ne vada
scusi un momento mi lasci dire
che c'è da dire prego vada via
perché scusi perché che male ho fatto
che male e male non la voglio e basta
non vede che dà noia lasci il posto
ma come ho prenotato sono atteso
mi chiamano mi vogliono ho da fare
ma via che dice mai nessuno
nessuno ha mai potuto rifiutare
non sa che qui nessuno ha privilegi
che crede vuole farsi rider dietro
figuri se non cadono gli aerei
e gli incidenti i treni che deragliano
e lei parla di posti prenotati
non vede che ho da fare, presto vada
non sia ridicolo su presto s'alzi
dunque si muova non mi blocchi il traffico
presto si scansi, via si faccia in là
lo vede che la scaccio vada via
voglio il suo posto non s'ostini più
ma come scusi è la vita mia
lei non ha niente niente si discute
a volte non avverto ho fatto troppo
lo vede non c'è tempo avanti vada
io voglio che lei lasci il posto libero
sparisca non la voglio. Vada via.
Guardi non vede? Lei non c'è mai stato.

LUOGO DI TENEREZZA

Sempre mancato
dopo l'infanzia gloriosa.

Sempre cercato
tra lotta e lotta.

TREVI

I

La pietra fiammeggia scomposta
verso la forma
altissima scena
sopra la cavea

rapida e fonda nella quale l'acqua ribelle s'accalca
come un tempo compresso senza forma.

II

Il tempo non ha forma e non si afferra,
ruba la forma allo spazio rubata.

Il tempo crea lo spazio senza forma.
Lo spazio genera il moto del tempo.

Solo l'immoto contrappone il moto.
E tutto è niente. E il niente è.

IN RIVA DI SCAMANDRO

Dove ti pieghi o vento? E perché vai?

Quando leggevo a scuola
e fuori correva un tempo di bora

annoiato guardando resti volanti
(foglie frammenti carte coriandoli)

al comando soffiavi degli dei
affaccendati agitando talattiche
onde grintose alla prora d'Aiace.

Ed oggi ormai

guardo il computer che insegna a bacchetta
dinanzi a un mondo di perturbazioni

di nuvole elettroniche
di alte di basse pressioni

il corso e la forza dei venti
e dei mari orientali...

Ma tu

trepido vento, frizzante nel cielo,
vento leggero,

in che salita scendi? E dove vai?

BELLE ÉPOQUE

I

Non voglio più sapere.
La strage ripetuta in ogni dove.

Ci danno l'assassinio quotidiano.
Fin dove giunge la memoria
da quasi cinquant'anni vivo in pace
in mezzo al sangue e nel terrore
nella violenza del mondo del potere
nella follia delle credenze;
e so di non poter sfuggire
e so che uccido anch'io.

Non voglio più sapere.

II

Non sopporto questa distruzione
universale di vita di bellezza
di lucide armonie
di tante menti ardite.

La provvida natura
mitomane impaziente
seguita a disfare
non s'affeziona a niente..

Una contraddizione. Un punto della riga
che mai potrà sapere
d'inchiostro o di pennino.

D'essere niente.

I

Il primo fiore
della tua gioventù
mi hai dato

il primo fremito
d'amore
un lieve bacio.

La dolcezza casta
e pur profonda
d'un incerto abbraccio

che t'inarcava
con la bianca nuca
nella mia mano

(la grazia snella
del tuo gesto alato)

(la limpida armonia
della tua voce)

e quel sommesso riso
così caro
come un frusciar di colombe nel cielo.

Tutta la vita
il tuo viso amato
pallida rosa io porterò nel cuore

come il ricordo d'un giorno di sole
tanto durato
quanto il nostro amore.

II

L'onda del tempo rende
alle piagge ferme:
quando il passato breve

apriva futura
l'eternità,
ed oltre stava

un panorama vago
strano
che ora chiaro, non vero,

guarda da lontano
e chiede che io
tenda la mano.

SANCIO ALL'AMICO

(si volse dal sognare e fece cose i sogni)

Grottesco cavaliere sgangherato
pieno di sogni
come d'uccelli il cielo,
ancora seguo la magra cavalcata
verso la sferza del maligno mago.

Cimenti cataratte oltre i duecento
contro un bolide rosso targato Grosseto
e mormori il tuo credo
senza compagnia
... grossetano grossolano
.. grossetano grossolano ...
il bisogno di sfida il gesto bello
(beau geste) ma solo bello
e per te solo.

Come quando levato l'ombrello
al cielo ostinato bagnato
-noiosi goccioloni persistenti
pesanti spruzzanti sotto la tela –
col volto levato
persistente gridasti il contrattacco
schizzando saliva nel cielo
bagnato come il labbro blasfemo.

Quando morrai non rinsavire, prego.

Il passato... il passato, Amico mio,
è l'unica cosa che esiste perché
non esiste più:

è l'unica cosa sicura
che dura che pura
non lacera più.

La pietra del fatto compiuto
sarà l'invincibile pietra affondata
dimenticata.

L'incerto presente
insegue il futuro;

dilegua il futuro
passato venturo:
ma ciò che ha vissuto sarà.

Allora... Amico mio... dimmi perché
se non ho fatto niente che sia male
debbo il mio gallo ad Esculapio anch'io?

Questa
carne banale mi abbandona già.

Per grave peso di vizi banali
perché non regge al peso dell'età.

Non levo altissimi sguardi orgogliosi
al mio bilancio della terza età.

Casa famiglia lavoro illusioni
figli nipoti: che banalità.

Mi dispiace (oh, quanta compassione)

per l'aspra pena, la cattività:
io ch'ero nato per la libertà.

Ascolto busso con più discrezione
che se fossi intruso all'altrui soglia.

Vorrei conoscere meglio il nemico
il compagno di sempre. Presentarlo

prima che insieme si passi la soglia.

FANCIULLESCA

Perché si muore? Spiega Nicolino
che mancherebbe il posto.

E' una ragione semplice e cordiale.

Come dolce bambù snello si piega
timido e fiero indietro alla sua corsa
tra i brividi del vento e della pelle;

come morbido flauto
incerto sicuro s'impenna
per nitide volte danzando
sopra i violini;

la bellezza ferisce
azzurro lampo
acutamente, teneramente
come nota incompiuta.

DIMENSIONI

Poverina batteva alle ginocchia
piccola bambina di quei grandi
farfallina in cerca dell'amore.

Ricordava i veloci bastoncini
che si vedono dentro il microscopio.

Magrolina batteva qua e là.

Un ansito leggero
un tenero singulto per la via

del telefono. Respira
l'ultima nipote mia.

Piccolo tulipano trasparente
un sorriso ti sogna nella mente.

TRAMONTO MECCANICO

Si smontano gli attrezzi i trucchi calano.
Si sgombrano le scene, tace l'orchestra.

Son tutti all'opera sono impazienti
ordinati efficienti vogliono finire.

Per oggi basta, si replica domani.
E una fatica che si fa sentire.

PIAZZA DEI MIRACOLI

Sul verde prato
alla luce, tarda cascata dalle mura,
del tramonto incendiato

danza il fanciullo
un saluto infocato,

un barbaglio di luce dai capelli,
agitati da lontano;

e m'allontano
con la memoria di un miracolo negli occhi.

OMEGA ED ALFA
(*per sonisi*)

I

Se tu mi chiami o cara
o limpida malia
con il sorriso asciutto
e gli occhi vuoti d'ogni vanità

subito io m'alzo e lieto vengo via.

II

Mutevole sfuggente del tuo viso
amara dolce limpida l'immagine
trapela nella luce di un sorriso

ritesse filtra allaccia il suo richiamo
timido lontano.

Chiudimi gli occhi
con le tue mani
per non vedere
o per dormire
per non soffrire
o per morire.

Ma non pretendere
ch'io non conservi

la facoltà
felicità
che ho d'intendere.

DOGANA VECCHIA

Il vento che s'asciuga sulle vette,
il valico scavalca alla dogana.

Si ferma per un attimo il passato.
Attende che il futuro vi discenda.

L'onda della piena
scorre felice nell'aria serena.

RUGGINE

Il lungo cigolio del cancelletto
messo per sicurezza dei bambini
(a quel tempo correivano pericolo)
anch'ora - dopo tanto - mi accompagna.

Un gracidio ad ogni mio passaggio
(proprio all'inizio della lunga scala)
meccanico durevole fin quando
nessuno potrà dir cosa lamenti
quel cardine mal posto e male oliato.

DISTACCO

Com'è triste il percorso di un addio.

Muta la pietra scivola tra i sassi.
Morire l'uno all'altro come in prova
del distacco dal mondo luminoso.

Un mondo che scompare un mondo
precipita nel nulla. Si ridesta,
minimo nulla, il muto dolore.

PASQUA DI MAGGIO

Una Pasqua quest'anno raggelata:
i venti i raggi limpidi brillanti
del sole caldo tra verdi timidissimi
in sordina squillanti col coraggio

della pulita tersa primavera:
e giochi di fanciulli a nuova vita
ignari vorticanti, fervidissimi,
presto pacati al calore di maggio.

Una Pasqua quest'anno sublimata
dai colori dai moti dai rumori.
Miti pensieri, parole smorzate
nell'impazienza. Brevi passeggiate

di fronte alla campagna illuminata.
La rabbia di qualcosa che mancava
forse nel cielo, privo d'ogni volo
forse nel cuore, reso lieto e solo.

Verso sera la luce s'è smorzata...

Senti che gelo è caduto improvviso
da queste rughe, che rigano il tuo viso.

Se scendi fino in fondo alla parola
trovi il silenzio.

Se frughi nel silenzio con pazienza
odi talvolta un suono:

precaria silenziosa alterna voce
(il moto alterno di cellule operose?)
che dice e tace e poi ti lascia solo.

E' forse l'eco ignuda del silenzio.

GHNOTI SEAUTON

Dall'alto tempio spaziava l'oracolo
sul folto degli olivi: onde sul mare.

Azzurro sul frontone
dileggiava l'augusto imperativo.

Ma dentro il tempio
menti sottili e di ragione chiara
il giudizio abdicavano agli incensi,
lambiccando responsi lambiccati.

Perfino allora
libero e vero

era straniero nella patria sua

l'umile orgoglio
del pensiero.

Basta che tu svolti
dentro la tua mente.
Guarda con fiducia;
fiduciosamente.

Segui ogni sentiero
senza porvi mente.
Faticosamente
e con attenzione.

Messico Brasile
fiordi norvegesi.
Teheran Irlanda
Congo e Capo Hatteras.
Navi degli etruschi.
Splendido Tirreno.

Il viaggio ricomincia
s'apre un panorama
dietro ogni neurone.

(Azzurro, azzurro, azzurro)

(LA CREAZIONE)

Era
il giorno e l'ora della signoria.
Quando i giganti tacevano tutti

ed un piccolo dito comandava
con amata perfetta onnipotenza.

Era quando l'amore lo creava,
e d'essere minuscolo (neppure)

temeva o ricordava. Ed anzi Era.

CHIAREZZA

E' come entrare in una stanza nota
guardarsi attorno i quadri gli amuleti
toccare i mobili le cose care
(utili belle) pronte a consolare.

(E' così buona questa pastasciutta
è così calda che proprio consola).

RIPETIZIONE IN FORMA DI MINUETTO

Si smorzano le luci bruscamente
a tratto a tratto a zona a zona spente.

Scandisce l'agonia l'interruttore.
S'avanza opaco il buio a braccia tese,

e sempre meno sempre meno vedo.
Si stingono le luci chiaramente,

si spengono le luci apertamente.
S'avanza opaco il buio a braccia tese.

CORAGGIO

Quando, solo, pareva tra quei ruderi
non trovar pace la paura e solo
ricontavo le pietre e l'impotenza

ero lieto più di ora che contemplo
tarde di giugno fitte rose attorno.

Cresce l'olivo mezzo sotterrato
e le betulle nuove e i pini ogni anno
alzano lunghe dita verso il cielo

fiduciose com'ero allora fiero:

colme di paura, gonfie di futuro.

LE SALAIRE DE LA SOLITUDE

Ho provato talvolta a non amare.

Appena alzati gli occhi
è scoppiato vivente l'uragano.

LETTERA DI MARIO LUZI ALL'AUTORE

Caro avvocato,

«Mille scuse per esistere» lei dice proprio mentre con documenti molto garbati e in modi coltivati e del tutto convenienti, preso lei stesso talora dal suo gioco arguto e innocente, ci dà testimonianza della sua esistenza.

Perché chiedere scusa? A meno che non intenda riferirsi alla purezza dell'essere che col nostro fugace passaggio noi inescusabilmente maculiamo - pensiero per nulla cristiano, crudelmente parmenideo che non le nascondo visita di frequente anche me, passando dalla metafisica alla psicologia ordinaria non vedo perché la persona che esce dalle sue pagine debba scusarsi di occupare per un tempo la scena: così discretamente, mi sembra, con un sottofondo diffuso di disincanto come chi ha proceduto su un binario improprio, sapendolo e non potendolo però evitare. Così tocca più o meno a tutti, ma non tutti hanno felicità dal dirlo e sono compensati da allegrie e riconforti.

No, quella persona che copre amabilmente l'ufficio dell'esistenza non deve scusarsi; né deve farlo l'autore.

E con chi poi si scuserebbe, caro amico? L'essere parmenideo è, credo, del tutto indifferente ai nostri incidenti. E noi suoi simili e consorti abbiamo anche noi questo viziaccio di essere al mondo: e tutti ci siamo senza particolare beneficio per nessun altro vivente. Dobbiamo rassegnarci tutti quanti a essere degli incomodi.

Ma in questo opera forse una necessità.

La storia umana non può essere una escrescenza casuale della sfera lucente dell'assoluto. L'esistenza non può essere nemica a tal punto dell'essenza.

E il fatto più specifico di tenere la penna in mano nel tentativo di dare senso e durevolezza a ciò che ci capita di esperire e di pensare, quanti di noi accomuna! e non tutti hanno la passione per l'esattezza e il piacere e la bravura lessicale che lei dimostra. Dunque benvenuto, avvocato, tra i suoi colleghi del foro segreto nel momento che così umanamente lei si manifesta e chiede un po' d'attenzione.

Mario Luzi

